

L' ANIMA DIVOTA
DEL
SSMO SAGRAMENTO

OPERA

Del Reverendissimo

P. TEODORO DI S. MARIA

Procurator Gñle de' Carmelitani Scalzi

Esaminator de' Vescovi

EDIZIONE TERZA ROMANA

Arrichita della Vita dell' Autore

A Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR GIUSEPPE MOROZZO

ARCIVESCOVO DI TEBE.

Segretario della Sagra Congregazione

DE' VESCOVI, E REGOLARI ec.ec.ec.

PARTE IV.



In Roma 1815. Pel Bourliè

Con licenza de' Superiori.

QUARTA SETTIMANA

PRELUDIO

Per la SS. comunione della domenica in cui si considera il santissimo sagramento come monumento della passione di Gesù Cristo.

Il cristianesimo profonde ogni anno un tesoro tra gl' infedeli, per divozione ai santi luoghi di Gerusalemme, che guarda con troppa invidia e dolore nelle lor mani, e teme sempre, che dalla loro barbara incredulità sien profanati, o gli venga proibito di visitarli, e di usare ad essi quel culto, che finora van tollerando. I nostri antichi padri, fra i quali un S. Luigi Rè di Francia, han fatto correre a fiumi il loro sangue per quelle contrade, alfin di scacciarne i Maomettani, e di ricuperare il possesso di quella terra veramente santa, e propria de' Cristiani, perchè depositaria delle venerabili memorie della vita passion e morte di Gesù Cristo. In ogni età della Chiesa, e da ogni più rimoto paese di fedeli, sono stati sempre frequentissimi i pellegrinaggi in Palesti-

na, e lo sono ancor oggi: nè la lontananza de' luoghi, i dispendii dei viaggi, i pericoli della vita hanno impedito mai a tanti buoni Cristiani l'esecuzione del santo desiderio di visitare i monumenti di nostra Redenzione. Voi però non avete di che invidiarli per la consolazione, che gustano nel baciare con riverente affetto, e nel bagnare di dolci lagrime quelle sagrosante memorie. Il buon Gesù piuchè per consolazione vostra, per suo impegno amoroso di conservare nel vostro cuore sempre viva l'idea di quanto fece per voi, ha istituito il santissimo sagramento, per memoria sempiterna della sua passione (1). E questo con leggerissimo incommodo, anzi con somma facilità può essere da voi visitato, se siete religiosa, l'avete in casa, l'avete sottocchio, e per un prodigio della divina sapienza, potenza e bontà, potete giugnere fin a trasferirlo dentro di voi medesima. Se trascuraste di portarvi

---

(1) *Christus hoc sacramentum instituit tamquam passionis suæ memoriale perenne. S. Thom. Opusc. 57. de sanctissimo sacramento.*

spesso, di trattenervi a lungo, secondo che la situazione vostra ve lo permette, a venerare questo augustissimo monumento, ch'è in realtà lo stesso Cristo, di cui è memoria, figura, e figurato insieme: se, quelch'è più, non vi deste premuroso pensiero di disporre la vostr' anima a divenire essa stessa santuario più venerabile della Grotta di Betelemme, e del santo Sepolcro; quando siete per accogliere in essa quel medesimo Gesù, dalla cui presenza furono santificati que' luoghi, non se ne scandalizzerebbono i Turchi stessi, se il sapessero, e l'intendessero, contraponendo la vostra freddezza verso di lui, col fervore, che ammirano nei pellegrini verso i sassi, toccati già da tanti secoli dal medesimo Nazareno, che voi pur confessate per vostro Dio? La santa fede vi faccia penetrare colla più viva luce queste verità, e vi suggerisca le più acconce maniere di prepararvi a ricevere con gloria di Dio, con sodisfazione dell' amante Gesù, e vostro profitto, Gesù medesimo nella comunion di domani, in cui lo avete a considerare sotto l'aspetto più toccante, ch' è questo appunto, di memoria della sua passione.

MEDITAZIONE

Sul Santissimo Sagramento, come memoria della Passione e Morte di Gesù Cristo.

I. Considerate, che il santissimo sagramento è memoria eterna dalla passion e morte di Cristo *perch' è una mistica rinnovazione della sua morte medesima*. Le parole della consagrazione producono di loro forza ed espressione il corpo di Cristo nell' Ostia, separatamente dal Sangue nel Calice: e con ciò si viene a rappresentare, anzi a rinnovare il sagrifizio della Croce, senza spargimento di sangue, e misticamente sì, ma pure così realmente, che con ogni verità possiam dire, ch' il buon Gesù torna a morire, e ad essere immolato sù i nostri altari, in ogni messa (1). Il sagrifizio, che noi offeriamo a Dio, non è che la passione stessa del

(1) *Taceant mortales... Rex enim Christus Deus noster exit ut mactetur, et detur in cibum fidelibus. In liturgia S. Jacob. relat. a Mag. sent. Lib. 4. dist. 13.*

redentore (1): cosich' esso è bensì memoria di quanto patì egli per noi, ma contiene in se stesso il suo figurato, la cosa stessa di cui è memoria, e tra 'l sagrifizio della croce, e questo nostro, altra differenza non passa, che di sola maniera (2). Non fu contento l'amantissimo Signore, di essere immolato una sol volta per amor nostro, ma volle, che ogni giorno, sin alla fine del mondo, pel ministero de'suoi sacerdoti si rinnovasse la sua oblazione (3). E

---

(1) *Passionis ejus memoriam in sacrificiis omnibus facimus: Passio est Domini sacrificium quod offerimus. S. Cypr. Lib. 2. Epistola 3. edit. Pamel.*

(2) *Quoniam in hoc divino officio, quod in missa peragitur, idem ille Christus continetur, et incruente immolatur, qui in ara Crucis seipsum cruente obtulit .... una eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa. Conc. Trid. Sess.22. c. 2.*

(3) *Semel immolatus est in semetipso Christus, et tamen quotidie immolatur in Sacramento. S.Aug. apud S. Tom. 3. P. Q. 83. A.1. in Resp.*

con quanto calore ci raccomandò egli, che celebrassimo spesso questa sua dolce memoria! Si riserbò a lasciarcene il prezioso legato sull' ultimo della sua vita: affinchè ci s'imprimesse più altamente nel cuore, e rimanessimo più fortemente persuasi, della premura ch' egli ha, che ci ricordiamo di lui (1). Affinchè cresca maggiormente l'ardore della nostra divozione, verso di lui, egli volle, che si conservasse ognora viva la memoria della sua morte sofferta per amor nostro, alla perpetua rinnovazione del sagrifizio medesimo. Fate questo, disse Gesù nell' istituire il divino sagramento, fate questo in memoria di me (2). Oh! parole eccessivamente affettuose. Oh! parole acutissime, e penetranti infin all' anima (3).

---

(1) *Salvator quo vehementius commendaret mysterii hujus altitudinem, ultimum hoc voluit infigere cordibus, et memoriae discipulorum, a quibus ad passionem esset digressurus. S. Aug. in Lib. Resp. ad Januarium.*

(2) *Hoc facite in meam commemorationem. Lucæ c. 22. v. 22.*

(3) *Hoc facite etc. O verba nimis af-*

Ma donde tanto impegno, e così forte premura del figlio di Dio, che voi vermicciuolo miserabile della terra vi ricordiate di lui? Ah! carità, eccessiva carità del dolcissimo Gesù verso di voi. S'egli è vostro amante, qual maraviglia, che brami così ardentemente, che vi ricordiate di lui? Meraviglia è bensì, ch' egli vi ami, ed a questo segno vi ami. Meraviglia è, che voi tanto amata da lui, non lo riamate. Più che meraviglia si è, che Gesù amante non corrisposto prosiegua pure ad amarvi. Ma sarete voi sempre così dura, ed ingrata? Pregate affettuosamente il soavissimo redentore, che vinca colla potenza della sua grazia la vostra insensata stupidezza, che v'imprima profondamente nell' anima la sua cara memoria, e vi accenda egli stesso nel cuore una fiamma inestinguibile di carità, per la quale finiate una volta di essergli ingrata.

II. Considerate più attentamente,

---

fettuosa! O verba pungitiva, et penetrativa usque ad animam! S. Bernard. vel quisquis Auctor Serm. in Coena Domini.

che la santissima eucaristia così rappresenta la morte di Cristo, e n'è memoria, che sia *realmente vero sagrifizio di propiziazione per i nostri peccati, come lo fu il sanguinoso della Croce* (1). Essendosi una volta offerto per noi il buon Gesù, in ostia ed oblazione soavissima al divin padre, ed avendoci con essa meritato, quanto poteva soppravvanzare alla nostra santificazione, par che sarebbe stato bastevole a conservarne in noi viva la memoria, un qualche segno, che fosse puro segno e figura del suo sagrifizio già compito, come i riti della vecchia legge eran immagini del medesimo, non ancora eseguito. Non v'ha dubbio, che poteva egli determinare così, ma è di fede, che ha voluto diversamente, e che la memoria di sua passione da lui istituita è vera e realissima copia, anzi replica della primiera oblazione. Io, diceva S. Andrea

---

(1) *Si quis dixerit Missæ sacrificium tantum esse laudis, et gratiarum actionis, aut nudam commemorationem sacrificii in Cruce peracti, non autem propitiatorium etc. anathema sit. Conc. Trid. Sess. 22. Can. 3.*

pieno di fede, e di tenerissimo amore, io sagrifico all' Onnipotente Iddio, tutti i giorni, non carni di tori, o sangue di caproni, ma l'agnello immacolato sopra l'altare, le carni di cui, dopochè sono state mangiate dal popolo dei credenti, l'agnello sagrificato intero e vivo si conserva (1) Ma per qual ragione avrà voluto il divin redentore, che questa preziosa memoria della sua morte fosse un vero sagrifizio del sagrosanto suo corpo? Eccovela, ed è il più tenero argomento dell' amor suo. Non solo perchè vedessimo, ch' egli, per l'amor grande, che ci porta sarebbe pronto a rinnovare innumerabili volte la sua oblazione sanguinosa, se fosse necessario, come altre volte avete meditato, ma ancora perchè più vivamente restasse tocco il cuor nostro dai sagri misterii, che la realtà contengono, di ciò che significano, perchè i sensibili segni non ci distraessero dal loro figurato, perchè più sicuro egli si restasse di vivere eternamente nella nostra me-

(1) *Negli atti del suo martirio, che si recitano al 2. Notturno della festa di lui.*

moria, perchè infine avessimo questo pegno di più dell' amor suo, perchè a sfoggio dello stesso amore voleva, che voi giugneste fin a mangiar le sue carni: il che non potrebbe accadere, se questa venerabil memoria del sagrifizio suo, non contenesse la vittima, e realmente non fosse immolata sopra l'altare. A confronto di carità tanto ingegnosa del vostro Dio verso di voi, oh! come comparisce abbominevole e deforme la vostra sconoscenza. E quali industrie usate voi a ricordarvi spesso del vostro insigne benefattore, anzi tenerissimo amante? Vi fate un pregio, di esser grata colle creature, vi vergognereste altamente se un amica potesse giustamente rimproverarvi, che vi siete scordata di un qualche favore, che vi abbia essa fatto una volta. Col solo Gesù vi diportate da ingrata, nè lo piangete ancora bastantemente. Pregate lui, che a fondo conosce la vostra ingrata stupidezza, ad illuminarvi perchè la comprendiate ancor voi, la detestiate, ve n'emendiate. Sia questa la grazia che avete a dimandargli colla più viva istanza nella comunione di oggi, che v'imprima nell' anima profon-

damente, ed a caratteri indelebili la memoria della sua passione, della sua morte, dell' amore che nudrisce per voi.

III. Considerate, che il santissimo sagramento così è memoria della passione e Morte di Cristo, *ch'è insieme il più potente mezzo, per cui egli stesso ci applica il merito della sua redenzione.* Questa è una naturale e necessaria conseguenza delle verità di sopra meditate. Se nel celebrare la memoria di Cristo, nel sagramento, si rinnova in realtà l'opera della nostra redenzione, come insegna la santa Chiesa (1), lo stesso effetto, ch' essa produsse nel mondo, deve cagionare nell' anima, che lo riceve (2). Egli colla sua morte lacerò

(1) *Quoties hujus hostiæ commemoratio celebratur, opus nostræ redemptionis exercetur. Orat. secr. Dom. 6. post Pent.*

(2) *Sicut in Mundum visibiliter veniens (Christus) contulit Mundo vitam gratiae ..... ita in hominem Sacramentaliter veniens, vitam gratiæ operatur.. S. Thom. 3. P.q.79.A.1.O.Nota, che qui si parla promiscuamente de-*

la condanna fatale dell' uman genere, e come per trionfo, la conficcò alla sua croce, rese pace a tutti collo sborso del proprio sangue, ci rigenerò a nuova vita di grazia. Tutto questo però, notate bene, si compì allora dalla sola parte di Cristo; in quanto egli fece ciocch' era bastevole a produrre tutti questi meravigliosissimi effetti. Ma nella partecipazione dei sagri misterii, se non ponete impedimento alla loro efficacia, l'anima vostra riceve in fatti un tesoro di benedizioni, nell' accrescimento della grazia abituale, nella spiritual refezione, nell' eccitamento a produrre atti intensissimi di carità, fin talvolta in un certo inenarrabil diletto di cui essa va dolcemente ubbriaca della bontà del signore (1). E quantunque

gli effetti, che produce l'eucaristia come sagrifizio e come sagramento. Essa realmente è l'uno e l'altro. Hoc sacramentum est simul sacrificium et sacramentum etc. S. Thom. 3. P. q. 79. A. 5. O.

(1) *Gregorius dicit in Hom. Pentecostes: Amor Dei non est otiosus: magna enim operatur, si est, et ideo per hoc sacramentum quantum est ex sui virtute,*

cotali prodigiosi effetti, l'ultimo specialmente, per ordinario non si sperimenti, che a proporzion della divozione, con cui il fedele si accosta alla sagrosanta eucaristia, essa contuttoció da se sola, purchè dall' obice della colpa non sia impedita, produce nell' anima l'accrescimento della grazia, che i santi Padri chiamano talvolta col nome di vita eterna. Se non fosse così, sarebbe inutile il comunicare i bambini, ai quali però la santa Chiesa ha usato per molti secoli di concedere questa grazia (1). Infine se ogni altro sagra-

---

non solum habitus gratiae et virtutis conferetur, sed etiam excitatur ad actum, secundum illud ad Corint. 5. charitas Christi urget nos: et inde est quod ex virtute hujus Sacramenti anima spiritualiter delectatur, et quodammodo inebriatur dulcedine bonitatis divinæ, secundum illud Cantic. 5. Comedite amici, et bibite, et inebriamini Carissimi. S.Th.3. P. q. 79. *A.* 1. *ad* 2.

(1) *De parvulis providendum ne postquam baptizati fuerint ullum cibum capiant neque lactentur, sine summa necessitate, antequam communicent Sacra-*

mento è per l'anima ben disposta, una fonte anzi un fiume reale di spirituali tesori, come già avete veduto di sopra, in virtù di Gesù Cristo, e pel merito di sua passione, che per mezzo di essi, come d'istromenti da lui stabiliti a tal' oggetto, le vien applicato, che si potrà mai dire di questo, in cui lo stesso autor della grazia, il redentore medesimo viene ad abitare dentro di noi? Se le acque del battesimo, se i sagri crismi animati dalla voce di Cristo hanno virtù di santificare; Qual forza non ispiegherà egli stesso, quando nella sagra eucaristia, in persona propria misticamente morto di nuovo, viene a depositarsi nel cuor divoto di una sua sposa, qual' è ogni anima, che si accosta non indegnamente ai sagrosanti misterii? Mirate quanto bene potete sperare dalla frequenza della santissima memoria della passione del vostro caro Gesù. E' vero, che finora non ne avete ricavato quell' abbondante frutto, ch' esso era capace di produrre in voi,

---

mento corporis Christi. Vetus Ordo Rom. apud Robert. Sala in notis ad Card. Bona. Lib. 2. Rerum liturg. 1. 19.

ma da qual altro principio, se non dalla vostra negligenza, dalla debolezza di vostra fede, è nato, che l'autor della grazia, non vi abbia fatti gustare così abbondantemente i frutti della sua redenzione, nell' atto stesso di celebrarne la gran memoria? In vece di abbandonarvi ad un inutile tristezza sulle perdite di già sofferte, animatevi piuttosto a redimere le propizie occasioni, che vi siete lasciate scorrere di mano, con poco o nessun frutto. Via sù anima inzuppata del sangue di Gesù Cristo, date morte in voi stessa a tuttociò, che puó impedirvi di profittare dalla memoria della sua morte. Sagrificate appiè della croce la vostra superbia, la vanità, ogni amarezza, che vivesse mai nel cuor vosıro, a riguardo di qualche prossimo, morite con Gesù, e seppellititevi con lui nella santissima eucaristia, mentre in essa viene egli a seppellirsi dentro voi (1). Intendete bene questo divino linguaggio dell' Apostolo, che si riduce molto bene al caso

(1) *Ciocchè l'Apostolo, 1. ad Rom. c. 6. v. 3. e seq. dice del Battesimo, si applica qui all' Eucaristia.*

vostro, e caverete un inestimabil vantaggio della comunione di quest' oggi, se risorgerete in essa per Gesù Cristo, à nuova vita di santità e di perfezionè.

Nell'appressarvi alla santissima comunione.

Imponete un alto silenzio a tutti i vostri pensieri, e colla mente illuminata dalla fede, fissatevi al sagro altare, Gesù Cristo Rè de Regi, e Redentor vostro amorosissimo là si è presentato a rinnovarvi in que' sagri misterii la memoria di quanto ha fatto per voi, col lasciarsi metter di nuovo a morte, morte mistica e segramentale, ed esservi poi dato in cibo. Il fine, che la divina sapienza, e la sua carità si propone in questa grand' opera, già sapete, qual sia: Perchè più profondamente vi s'imprima nell' anima la grande idea del sagrifizio fatto per voi sulla Croce, dalla quale la divina sua carne è stata disposta ad esser mangiata (1): come vi ri-

(1) *Crux fecit carnem Christi aptam manducationi, in quantum hoc sacramentum repraesentat passionem Christi: S. Th. 3. P. q. A. 3. ad. 1.*

corda la santa Chiesa, coi tanti segni di croce, che ha prescritti al sacerdote, nell'azione venerabile della messa (1). Un sagro orrore tutta deve comprendervi alla rinnovazione di questo grand' atto, che la natura sconvolse, quando fù celebrato la prima volta. Tremano gli Angioli circostanti, alla vista del tremendo sagrifizio, sbalordiscono della degnazione del loro Dio, che lo rinnova per voi, e come essi sarebbono indegni di parteciparne, e lo sanno, e lo confessano, con trepida sospensione vi stan mirando, a veder in qual modo siete voi per riceverlo. Oh! la grand' azione, a cui siete accinta. I vostri falli passati, la negligenza, e la freddezza presente, la maestà di Dio, la sua bontà infinita, ch' esige corrispondenza, ch' è per dimandarvi ragione del sangue suo, se nol ricevete in convenevol maniera . . . Oh Dio! quan-

(1) *Consecratio hujus sacramenti, acceptatio hujus sacrificii, et fructus ipsius procedit ex virtute Crucis Christi: et ideo ubicumque (in missa) fit mentio de aliquo horum, sacerdos crucesignatione utitur. S. Th. 3. P. q. 83. A. 5. ad 3.*

ti oggetti di terrore, e di spavento. Ma pure fatevi cuore. Gesù non vuole, che ve gli accostiate così atterrita, molto meno, che per orrore soverchio, vi allontaniate da lui. Per questo, anzi, egli ha nascosto se stesso sotto le apparenze di pane, e sotto di esse voi lo riceverete, perchè con riverenza sì, aspetta, che a lui vi accostiate, ma con amore insieme, con desiderio, con confidenza. Qual cosa più abile ad ispirarvi simili affetti, che la memoria della passion e morte di Cristo? Qual cosa più consolante del sangue suo, che sparso per voi, potete offerire al divin Padre in espiazione di tutte le vostre colpe, passate e presenti, in merito efficacissimo ad ottenervi per l'avvenire ogni misericordia? Quell' ostia sagrosanta è la memoria della morte del Redentore (1). Andate a riceverla con

(1) *Quia Corpus assumptum ablaturus erat ex oculis nostris . . . Ut nobis in hac die sacramentum sui corporis consecraret, ut coleretur jugiter per mysterium, quod semel offerebatur in pretium, ut quia quotidiana et indefessa currebat pro hominis salute redemptio, perpetua*

intenzione di stamparvela in mezzo al cuore. Questo è ciò ch' egli desidera in corrispondenza dell' amor suo. Ahi! troppo scarso compenso. E' vero, ma egli se ne contenta. Qualunque volta mangerete di questo pane, e beverete di questo calice, voi lo farete in memoria di me (1). Così disse il buon Gesù nella gran cena: lo stesso voi ripetete in questo punto. Andate dunque al sagro altare a far memoria della sua morte: pregate Maria Santissima, S. Giovanni, la Maddalena che vi accompagnino, e v'ispirino affetti simili a quelli, che provarono negl' infiammati lor cuori, quando assisterono a quel sagrifizio, di cui si replica in voi e per voi in questo punto, la gran memoria.

---

etiam esset redemptionis oblatio, et perennis illa victima viveret in memoria, et semper praesens esset in gratia. S. Euseb. Emiss. Hom. 5. de Pasch.

(1) *Hoc facite in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis etc.* 2. *Cor.* 11, *v.* 25, *et* 26.

Dopo essersi comunicata.

Alzate a Gesù Crocifisso, e sepolto in voi, il vostro cuore. Ringraziate l'amabilissimo signor vostro degl'innumerabili beneficj, ognuno de' quali è di valor infinito, onde vi ricolma, specialmente di questo maggior di ogni altro, per cui gli Angioli stessi potrebbono avervi invidia. Sù, figlia, di Dio, e prezzo del sangue suo, attivate la vostra fede. Mirate Gesù confitto in croce per amor vostro e pendente da essa moribondo ed esangue in atto di dividere le sue ultime occhiate, e più gli affetti del cuore tra'l divin padre, e voi (1). Egli è dimentico in tutto di se medesimo; se non che si compiace nell' abisso dei suoi dolori, nella sua mortale agonia, di patire, e di morire per voi. Per voi prega l'eterno Padre; a

(1) *Quotiescumque Pascha celebratur, numquid toties Christus occiditur? Sed tamen anniversaria recordatio repræsentat quod olim factum est, et sic nos facit moveri, tamquam videamus in Cruce pendentem Dominum. S. Aug. sup. Ps.* 21.

voi raccomanda ... Oh! Cosa può egli mai raccomandarvi in questi estremi? Vi raccomanda di aver memoria di se. Qui fermatevi, e lasciate al cuor vostro tutta la libertà, e tutto l'agio di corrispondere co'suoi affetti più teneri, all' amor di Gesù, che stà realmente dentro di voi, se mistica soltanto è la sua afflizione, come mistica soltanto è la presente sua morte. Tornate poi a rimirarlo, ed osservate con attenzione il vivo sangue, che scorre con sì grande abbondanza dalle sue piaghe. Fissatevi a quella del sagro suo cuore, donde nell' acqua e nel sangue, che ne vedete spicciare, hanno il loro principio tutti i sagramenti. Accostate la bocca, a quel sagro costato, e succhiatene la vostra redenzione (1). Oh! quanto è dolce e soave cosa lo starsene stretta con Gesù Crocifisso, il godere il frutto dell'albe-

---

(1) *Super illud Joan.* 19. *Continuo exivit sanguis, et aqua, dicit Chrys. Quia hinc suscipiunt principium sacra mysteria, cum accesseris ad tremendum calicem, ut ab ipsa bibiturus Christi costa, ita accedas etc. S. Th.* 3. *P. q.* 79. *A.* 1. *O.*

ro della vita, quietamente seduta sotto l'ombra di esso. Ombra della gloria di Cristo è la sua passione, nella quale fu ecclissato lo splendor della maestà dall' infamia; la bellezza, dai sputi e dalle piaghe; la divinità, dalla morte. Ombra però da cui più luminosa risulta la luce della sua stessa grandezza. Bello il riposare sotto quest'ombra di fede, cui verrà dietro il fulgore della svelata contemplazione. Bello il riposare sotto quest'ombra, che mitiga gli ardori delle passioni; rinvigorisce la debolezza dell'umanità; e quasi rende beata l'anima, che a così gran fortuna è sollevata colla soavità che si gusta in Gesù autor della vita, unico mediatore tra Dio e noi. Vi copra quest' ombra divina; come adombrò la Vergine, e feconda vi faccia di Gesù Cristo, cioè di sante operazioni, che l'impronto, e l'immagine di lui riferiscano fedelmente. Ecco in fine la grazia, che dimandar dovete, e colla più viva istanza supplicarne il divin redentore, e colla più ferma sicurezza di ottenerla da un Dio onnipotente, che morì una volta per farvi santa; e torna a morire mille volte nel sagramento, per desiderio, che non vi

dimentichiate di lui. Ditegli così; Mio Dio, ecco che io sono stata fatta partecipe del celeste dono, dei sagrosanti vostri misterj; ho avuto ardire di accostarmi ad essi, perchè voi mi avete comandato di farlo in vostra memoria, Deh! fate, che mi giovino in ajuto della mia debolezza. In memoria della vostra passione, voi avete istituito questo divin sagramento; fate che io così lo veneri, così lo frequenti, che giunga a provare in me stessa il frutto della vostra redenzione, per adesso, e per sempre; Amen.

Massime, e pratiche.

Divinamente scelse Cristo il pane, ed il vino, per materia del sagramento, che doveva essere la memoria di sua passione. Perchè il grano divenga pane, ha da essere stritolato da pesante macina; e l'uva ha da esser calcata o dal piede del vignajuolo, o peggio ancora sotto del torchio. Intendete voi il mistero? Tutti coloro, che voglion vivere in Gesù Cristo, e godere il frutto della sua redenzione, si persuadano che han-

no a patire (1). Questa verità vi è notissima. Non vi contentate però di averla in mente, come in astratto. Rendetela pratica; e succedendovi alcuna cosa dispiacevole, soffritela in pace; e dite: questo è un mezzo da rendermi imitatrice della passione di Cristo; e da dispormi a conseguirne gli effetti.

Il non avvertire alla mano benefica, che ci dispensa grazie, nello stesso momento, che ci piovono in seno; è piuttosto da dirsi sconoscenza brutale, che ingratitudine ordinaria dell'uomo. Momento non v'ha, in cui non godiamo qualche benigno effetto della passione di Cristo, da cui dobbiam riconoscere il principio della nostra vita, e salute. Non sarà dunque giustissimo, che ab-

(1) *Pulchre in his (pane et vino) memoria Dominicae passionis agitur, quorum utrumque quodammodo patitur, teritur, premitur. Quia sicut grana teruntur ut panis fiat, sic uvæ calcantur, ut vinum fluat. Omnes enim qui volunt vivere in Christo, persequutionem patiuntur. Franco Abbas T.* 10. *de Gratia apud. Sherlog. T.* 2. *Vestig* 14. *in Cap.*1. *Cantic. v.* 12.

biamo sempre viva la memoria di lui (1), come lo predicava S. Paolo, cioè crocifisso?

Buona cosa il ricordarsi sovente di Gesù Crocifisso; ma più bella, e più accettevole il farne memoria co'fatti. Per la misericordia ch'egli ebbe di noi, soffrì la morte, e ne rinnova il sagrifizio sull'altare, nel darvisi a mangiare nell'eucaristia. Prendete il buon uso di premettere alla santa comunione qualche atto di carità verso del prossimo, in memoria, e venerazione di quella, che usa con voi il divin Redentore (2).

GIACULATORIA.

Sostegno unico e sol, Gesù, mia gloria.
Della vostra passion è la memoria (3).

---

(1) *Sicut nullum est momentum, in quo non utitur homo Dei bonitate, ita semper esse debet in memoria praesens.* S. *Thom. Opusc.* 58. *c.* 1.

(2) *Praecedat missam miseratio. Gratior haec est hostia mandatum faciens: prius obtege nudum etc.* S. *Paulin. in vita S. Martini Lib.* 5.

(3) *Mihi absit gloriari nisi in Cruce*

PRELUDIO

Per la SS. Comunione del lunedì, in cui si considera il divin sagramento come figurato nel sagrificio d'Isacco.

Tra le molte figure, che adombrarono la santissima eucaristia nel vecchio Testamento, in cui accadeva in immagine, quanto nel nuovo era per succedere in fatto, ha un luogo assai distinto il sagrifizio d' Isacco (1). Disponetevi a meditarlo con affettuosa divozione, riflettendo a due fini, che si propose l' amantissimo Signor nostro nell' istituzione di essa, l'un e l'altro espressivi della sorprendente carita sua verso di noi. Desiderò ardentemente il Figliuol di Dio, per tutta l'eternità, di operare il nostro riscatto, e di condurlo all' ultima perfezione nel sa-

---

Domini nostri Jesu Christi, in quo est salus, vita, et resurrectio nostra.

(1) *Hoc sacramentum instituit .... figurarum veterum impletivum, S.Thom. Opusc. 55. de Sacramento Altaris. In figuris praesignatur cum Isaac immolatur. In Seq. Missae de Corp. Domini.*

gramento dall' eucaristia: Egli soffriva, per nostso modo di spiegarci, al vedere tanto lontana la pienezza de' tempi in cui si dovevano eseguire i suoi amorosi disegni; e quasi a temperare gli ardori di questa sua brama; incominciò fin dalla prima età del mondo, a schizzare in immagini e figure, le ideate imprese di sua beneficenza. Se con sì vivo ardore bramò l'eterno Verbo di morire per voi, nell' umanità, non ancor presa; di ristorarvi, e quasi divinizzarvi colla miracolosa sua carne; non sarà per voi un ndispensabil dovere, ch'eccitate il cuor vostro ad accesi desideri di giugnere alla comunione di essa; e vi aspirate con ansietà, le poche ore, che rimangono, fino a conseguirla? L' altro fine, ch' ebbe in vista la provvidenza, nell'ordinare le figure del testamento vecchio, fu l'impegno di prepararci e disporci ad accogliere i loro figurati con riverenza, e con fede. Una predizione verificata, è un carattere di verità divina. I gran Signori prima di comparire in persona, spediscono i loro rappresentanti, dove destinano di condursi; affinchè il loro arrivo riesca più maestoso, e imponen-

te. Il gran Gesù, Rè de' Regi, non ha bisogno de'vostri onori; ma vi porge occasione di fargliene, li esige, li accetta per onor vostro, per vostro sommo vantaggio. Secondate queste amorevoli premure del vostro Dio; e con ferventi, e replicati atti di fede, di speranza, di dolor dei peccati, di santo amore sopra tutto, cominciate a prepararvi alla meditazione, ed alla comunion di domani.

MEDITAZIONE

Sul santitsimo sagramento, come figurato nel sagrificio d' Isacco.

I. Considerate *nell'obbedienza d'Isacco adombrata quella di Gesù nel santissimo sagramento*. Quel figlio di benedizione appena fu fatto consapevole del divino comandò, che lo destinava alla morte, si dispose prontamente ad eseguirlo. Si addattò sull' altare composto delle legna, che si aveva recate sul dorso, si lasciò bendare gli occhi, e legare; non perchè non incontrasse volentieri la morte; ma perchè nel momento di essa, qualche suo moto naturale non turbasse la decenza del sa-

grifizio. Gesù frutto benedetto di Maria, per eseguire l'impeto dell'amor suo, che lo volle sagrificato sul nostro altare, edificato coi legni della sua croce; si legò alle parole sue medesime, pronunziate dal sacerdote; si lega, e sta avvinto tuttora sotto i sagramentali accidenti del pane, e del vino. Esso è ivi ancora come bendato, per la maniera ineffabile, con cui esiste nel sagramento. Pronunzia il sacerdote le gran parole, ed è già il corpo di Cristo, dove prima era pane. Egli racchiude le sagre specie nel ciborio; le porta per le strade, e per le piazze, le introduce nel tugurio fetente di un mendico, le depone sulla vostra lingua, voi le tramandate al petto; ed al cenno di lui, al vostro ancora, Gesù è là, dove il volete (1). Comunque

---

(1) *Corpus Christi in coelo quietum residet. Non est ergo mobiliter in hoc sacramento = Christus non est in hoc sacramento sicut in loco: quod autem non est in loco non movetur per se in loco, sed solum ad motum ejus in quo est. S. Thom. 3. P. Q. 76. Art. 6. sed contra, et O.*

una tal presenza di lui dovunque sono i consagrati misterii, sia un maestosissimo capo d'opera del suo infinito potere; tuttavia, come il gran prodigio della fermata del Sole, che dimostrava il Dio d'Israele, padron sovrano della natura, fu chiamato dallo Spirito Santo, un atto di obbedienza del Creatore alla voce dell'uomo (1); così potremo dir di noi, per certo modo di somiglianza, che nell' eucaristia, Gesù Figlio di Dio, Dio ancor esso, degnasi di obbedire all'uomo, per pompa dell' amor suo, per vostro bene. Ma voi, cui con ogni proprietà conviene di obbedire, perchè non vi lasciate voi legare dalle funicelle preziose della santissima carità? Perchè non chiudete gli occhi al cenno di chi vi stà in luogo di Dio; e non vi fate un dovere una gloria di eseguirlo, con pronto ed allegro acciecamento? Gesù glorioso in cielo, nella maniera già detta, è obbediente in terra; e voi povero verme, sarete sempre dura di testa, idolatra

(1) *Stetit Sol in medio Coeli . . . obediente Domino voci hominis . Josue c. 10. v. 14.*

del vostro giudizio, della vostra volontà, tante volte dei stessi capricci? Vergognatevene altamente; e pregate con vivo affetto il buon Gesù, che dimentichi le vostre passate disubbedienze, e vi comunichi qualche parte della perfettissima soggezione, ch' egli usò al divino suo padre, mentre conversava visibile sulla terra; e vi conceda di realmente obbedire ai suoi rappresentanti con quella prontezza, fedeltà, e compiacenza, con cui si può dire, ch'egli obbedisca ai Sacerdoti, nella santissima eucaristia.

II. Considerate, che siccome Isacco fu posto bensì, e legato sull'altare; e si potè dire di lui, che nelle disposizioni del suo animo, e nell'accettazione di Dio, fu realmente sagrificato, benchè dalla morte, e da qualunque danno del proprio corpo rimanesse libero, ed esente; Così nel santissimo sagramento *si sagrifica Gesù Cristo, si dà a mangiare, ma si conserva sempre vivo, ed intiero*. Così dev' essere necessariamente attesa l' impassibilità del corpo glorioso del redentore, e la maniera sovranaturale, con cui egli esiste ne' sagri misterii; potete tuttavia meditare

piamente, ch' è pel bene di tutti, e di ognuno dei fedeli, che la sagra vittima non rimanga mai consumata: e che in questa sua perpetua conservazione spicca prodigiosamente la generosità del cuore di Gesù Cristo. Egli nel cenacolo nulla meno, che sulla Croce, si fece presenti alla divina sua mente tutti, ad un per uno distintamente i figli di Adamo, e più in particolare i fedeli. Voi, tanti secoli prima, che nasceste, eravate presente a Gesù; ed egli nell' istituire il sagramento, pensò a voi, e determinò, che aveste a goderne nullamen degli apostoli, ai quali colle proprie mani lo distribuiva. Ma come avrebbe potuto adempirsi questo suo desiderio, se la sagra vittima del suo corpo non si conservasse sempre intiera, benchè sagrificata, e mangiata innumerabili volte? Ha impegno inoltre il nostro divino Isacco, che noi siamo ben persuasi, ch'egli ci ama, anche più di quanto apparisce nell' aver presa una volta la nostra carne, nell'essere morto una volta per noi. Quel tornare a lasciarsi sagrificare, e ricever da voi, significa, che se fosse necessario, che per voi sola s'incarnasse di nuovo; se

per voi sola, e replicatamente fosse necessario, ch' egli morisse; tutto sarebbe pronto a fare: così ardentemente vi ama! Oh! Bontà veramente infinita; ed incomprensibile di Gesù Cristo. Oh! Quanto generoso è l' amor suo: Confrontate, se vi regge a tanto lo spirito, il cuor suo, col vostro. Qual confusione per voi il vedervi si misurata, sì facile a stancarvi nel divino servizio, sì debole, ed incostante nella sófferenza di qualunque piccolo travaglio! Varie volte avete incominciato a mortificarvi più di proposito, con fervore; ma quanto ci avete durato? Rammentatevene dinanzi a Gesù, istancabile nel sagrificarsi, e nel morire per voi; e confondetevi del disamore, e della miseria del vostro cuore. Proponete d'incominciare da questo punto a corrispondergli con fermezza, e generosità, che assomigli in alcun modo quella, con cui egli vi ama.

III. Considerate, che siccome il sagrifizio d' Isacco portò sopra tutta la discendenza la benedizione di Dio; così *il sagrifizio di Gesù nell' eucaristia è la fonte di ogni felicità uella santa Chiesa*. E che sarebbe di lei, e de' suoi fi-

gli, se le mancasse il divin sagramento (1)? Potrebbe Iddio, senza dubbio, donarci le sue grazie indipendentemente da esso; ma Gesù Cristo Dio-uomo, l'amabilissimo Redentore nostro, noi non lo avremmo in nostra compagnia: molto meno sarebbe possibile, che ci beassimo colla partecipazione del sagratissimo suo corpo. Eppure altro bene non conosceva S. Girolamo in questa vita, fuori della santissima comunione (2); di cui la dottrina della Chiesa c'insegna, che nel presente ordine di provvidenza, con ogni verità, e necessariamente dobbiamo dire; ch'è la fonte di tutte le grazie (3). Gesù ne-

(1) *Tolle hoc sacramentum de Ecclesia, et quid erit in mundo nisi error? Et populus Christianus quasi grex porcorum dispersus. S. Bonav. in opusc. de praeparat. ad missam.*

(2) *Hoc solum habemus in praesenti saeculo bonum, si vescamur carne ejus, cruoreque potemur. S. Hieron. in c. 3. Ecclesiast.*

(3) *Vere, ac necessario Eucharistia fons omnium gratiarum dicenda est. Immensae ejus utilitates et fructus nulla*

stro bene vien chiamato dall' Apostolo nostra sapienza, redenzione, e santificazione, perchè tutti questi beni ci ha egli meritati col sangue suo; perchè di essi ci ricolma a dovizia, a soprabbondanza nel santissimo sagramento. Quanto è mai vero, che per essersi egli lasciato sagrificare per amor nostro, tutti siam in lui benedetti! Siccome nel primo padre disubbidiente, tutti diveniamo peccatori, nemici, e maledetti; così nel nuovo Adamo, nella nostra vittima divina, nel vero Isacco, vero principio di consolazione e di gaudio; tutti siam benedetti (1). Oh! quanto è dolce il contracambiare benedizioni per benedizioni. Benedizioni di applauso, e di ringraziamenti a Gesù Sagramentato, per le benedizioni di ogni felicità spirituale, ch'in grazia di lui solo possiam conseguire, ch'

---

oratione explicari possunt. *Catech.Rom*. *Salvator noster .... sacramentum hoc instituit, in quo divitias tui erga nos homines amoris, velut effudit*. *Concil. Trid. Sess*. 13. *c*. 2.

(1) *Benedicentur in semine tuo omnes Gentes*. *Genes*. *c*. 22. *v*. 18.

egli stesso largamente ci dona in questo santo Mistero. Si verifica per esso spiritualmente nella Chiesa, quelchè alla discendenza d' Isacco fù promesso, in figura di benedizion temporale: la vittoria de' suoi nemici, e la moltiplicazione de' suoi figli da uguagliarsi alle stelle del cielo. Per Gesù Sagramentato noi trionferemo dei demonii, ed occuperemo i loro troni in Paradiso: Le nostre buone opere in numero ed in pregio uguaglieranno le stelle. Arriveremo alla perfezione della carità in quesla vita (1), ed a quel monte dove si vede, e si gode Iddio, dopo la morte. Tornate a benedire quello, in cui siete benedetta. Beneditelo ed amatelo con tutto 'l cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze vostre. Sarà questa la più felice disposizione, a conseguire nella maggior pienezza tutto l'intiero della sospirata benedizione, che per parte di Gesù Cristo vi si vuol dare co-

(1) *Il Card. Bona de Reb. Liturg. T. 1. c. 1. §. 3. riferisce alcuni Padri, presso de' quali il santissimo Sagramento fù chiamato Perfectionem, id est rem sacram divinam, qua perficimur.*

sì ampia, che giunga a superare i più vasti desiderj d'un cuor umano.

Nell' accostarvi alla santissima comunione.

La gran differenza, che passa tra l'obbedienza vostra, e quella di Gesù Cristo! Suppongo, che più, che per impulso di vostra divozione, per comando di chi a nome di Dio regola la vostr'anima, che vi accostiate al sagro altare. Gesù per obbedienza andò a morire sul Calvario; per una certa immagine di quell' obbedienza medesima torna a morire misticamente sull'Altare. Voi dall'obbedienza siete inviata al convito sagro del pan degli Angioli, della carne immacolata, feracissima di ogni bene, soavissima e deificante, di lui medesimo. Quanto è mai vero, ch'egli ha preso per se tutto l'amaro calice destinato ai peccatori, che lo ha sorbito fin all'ultima faccia; ed a voi riserva le sole dolcezze del Paradiso. Benedite questo nuovo Isacco, che muore in realtà, perchè voi viviate; si distrusse sulla Croce, si perpetua nel Sagramento per vostro bene, per somma vostra felicità. Offerite alla divina giustizia questa vittima gratissima

in espiazione di tutti i vostri peccati, e come merito per essere in lui benedetta. Sù correte al sagro altare, bramate con ansietà di ricevere dentro di voi l'obbedientissimo Gesù. E non vi attaccherà egli col suo contattto le divine sue prerogative? E non diverrete voi per tal mezzo generosa, docile, obbediente al par d'Isacco, e più anccora di lui? Sì, che lo diverrete; sperate tutto dall'amabilissimo Signor vostro, e dal merito infinito del suo sagrifizio. Correte a ricevere la sagrosanta particola, che col nome di *benedizione* chiamò S. Cirillo (1); ed essa vi assorbirà in se stessa, vi trasformerà in Gesù Cristo. Qual più larga benedizione potete voi desiderare?

Dopo esservi comunicata.

Gesù sagrificato, e morto in vece vo-

---

(1) *Sicut parum, ut Apostolus ait, fermenti totam massam fermentat; sic parvula* Benedictio *totum hominem in seipsam trahit, et sua gratia replet: et hoc modo in nobis Christus manet, et nos in Christo. S. Cyril. Alex. Lib.* 4. *in Joan. c.* 17.

stra, ed in sodisfazione dei vostri peccati; Gesù risorto e vivente per vostra felicità trovasi ora nel mezzo del vostro cuore, dove stanno i sagri accidenti, dai quali egli non si divide finchè sussistono. Oh! quanto rimmarrete attonita in paradiso allorchè contemplerete svelatamente, e penetrarete a fondo questo mistero per ogni parte stupendo. Credetelo adesso, adoratelo, ringraziate Gesù di averlo istituito, di avervi chiamata a parteciparne. Benedite l'obbedienza sua, che ve lo ha reso vittima e sagrifizio; compiacetevi della vostra, cui si è degnato egli di concedere così gran premio. Ma profittate di questi momenti preziosi, il meglio, che sia possibile. Avete meditato il sagramento come figurato in Isacco; Imitate adesso Giacobbe figliuolo d'Isacco stesso in un suo fatto pieno di celeste prudenza. Nel suo viaggio verso la Mesopotamia, ebbe la fortuna di veder un Angelo in forma umana. Egli lo strinse fortemente, e si protestò, che non l'avrebbe lasciato mai partire, finchè non avesse riportata la sua benedizione. Voi avete dentro voi stessa quel Dio degli angioli, in cui le genti tutte

son benedette; senza di cui non si può avere benedizione. Coraggio adunque, fiducia, zelo di divenire un anima degna di lui, se sia possibile. Mio caro Gesù, voi non avete a lasciarmi colla vostra presenza sagramentale, se non mi avete prima benedetta. Benedizione è un augurio, un annunzio di bene. Che in una parola vi auguri adunque ogni bene, e vi dica = *Che tu mi imiti* = Le sue parole son' operative; e riducono al fatto ciocchè suonano, nel momento stesso, e con efficacia infallibile. Beata voi, s' egli vi fa questa grazia: e tornate a pregarnelo affettuosamente, perchè ve la faccia. Dimandategli la benedizione di saperlo pregare con quella umiltà e fiducia, che ottiene ogni cosa. Dimandategli la benedizione di essere obbediente a sua imitazione; di amarlo, ma con tutto il vostro cuore; di sagrificarvi per lui, di vivere in lui, di essere un'anima benedetta pel merito della sua obbedienza. Intanto abbandonatevi tutta alle sue paterne disposizioni. Protestatevi che la sua volontà, ha da essere la sola regola pelle vostre azioni; e che una sola cosa volete a modo vostro, e sa-

rete costante in dimandarla, in procurarvela; cioè che volete amarlo in ogni momento di vostra vita, volete andare a goderlo in Paradiso. Ma questo appunto è ciò ch'egli vuole, ed a questo fine si è sagrificato per voi. Il fargli questa dimanda, il fargliela colla più viva istanza, è l'atto più bello di obbedienza, che possiate usare al divin suo volere, che, intendetela bene, vuole la vostra santificazione, la vostra eterna salute, e strettamente vi comanda, che lo amiate, e tutti i mezzi vi procuriate onde crescere ogni giorno nell' amor suo, onde meritarvi l'eterna felicità, che nell' amarlo è collocata.

Massime e Pratiche.

E' volontà di Dio, che noi viviamo perfettamente abbandonati alla sua provvidenza; e ci fidiamo alla cieca di lui, ch'è infinitamente saggio, ed egualmente buono. Qual cosa più giusta? Eppure molte volte cadiamo in una trista diffidenza di ottenere lo stesso ultimo fine, e tante altre grazie, che bramiamo; perchè non ci par di vedere una certa disposizione di mezzi a conse-

guirle. Abramo credette nella speranza, della divina promessa, contro la speranza di tutte le naturali vedute; e meritò di esser onorato del titolo di padre dei credenti. Imitatelo; ed impegnerete Iddio a favorirvi in ogni disegno di sua gloria, e di vostro vero vantaggio.

Nell'Ariete, che fu sostituito ad Isacco pel sagrifizio, venne adombrato Gesù Cristo, che si offerse alla morte per i peccatori. S'egli ebbe tanta bontà da eleggere per se il supplizio della Croce, affinchè voi degna dell'eterno fuoco giugneste a regnar gloriosa in Cielo: E se, è vero, che vi corre obbligo strettissimo d'imitarlo, quanto più vi è possibile; vi rincrescerà di tolerar con pazienza, una riprensione fattavi, per qualche mancamento altrui, creduto vostro? Piccola cosa; ma pure sarà molto gradita a Gesù Cristo. Se ve se ne presenta l'occasione, abbracciatela, come una buona fortuna.

L'anima obbediente, canterà le vittorie (1). Questa è parola di Dio, che non può mancare. Eccovi dunque un

---

(1) *Vir obediens loquetur victoriam. Prov. c. 21. v. 28.*

assai facile maniera onde assicurarvi il trionfo di tutti i vostri invisibili nemici, e di guadagnarvi il palio dell'eterna gloria. Obbedite a Dio, ed alle sue ispirazioni; obbedite chi vi regola a nome di Dio nello spirito: obbedite ai vostri maggiori, dove non contradicono alla legge; e siate certa, che in premio di questa virtù tanto cara a Gesù Cristo; se sbagliasse ancora chi vi regola; lo stesso suo sbaglio tornerà in vostro bene.

GIACULATORIA.

Se per me al padre v'immolate ognora;
Per voi sagrificarmi, io voglio ancora;

PRELUDIO

Per la comunione del Martedì, in cui si considera il divin sagramento, come figurato nella manna.

Il popolo numerosissimo degli ebrei uscito dall' Egitto viaggiò o piuttosto errò per il deserto, lo spazio di 40. anni, pasciuto sempre di un cibo, che a modo di coriandoli, cadeva ogni mattina abbondantemente nel luogo dov'essi erano accampati. Si doveva cogliere

di buon ora, prima che levasse il Sole; e custodirlo in vasi ben mondi, fin al tempo di usarne (1). Il Santissimo Sagramento in questo cibo miracoloso, forse più chiaramente, che in qualunque altra figura del vecchio testamento, venne simboleggiato (2), e dal cenno, che vi ho dato del luogo, dove ne goderono gl'Israeliti, del tempo in cui la raccoglievano, del modo di conservarla; potete imparare qual debba essere la preparazione, con cui avete a disporvi, per mangiarne con frutto il preziosissimo figurato. Avete da collocare il vostro spirito in un deserto, appartato dallo strepito delle cose mondane, vuoto di ogni bene, che non riconosca Dio per unico suo principio, e suo fine. Abbandonata e sola avete da considerarvi in esso; ma contenta di adempire così, con vostro disagio e pena, la volontà del signore. La mattina innan-

(1) *Exodi c. 16. v. 1. et seq.*

(2) *In figuris praesignatur cum ... datur manna patribus. In seq. Missæ de corpore Domini. S. Thom. de Villanova Conc. 1. in die sancto corporis Domini etc. e communemente gl'Interpreti.*

zi giorno, dovete pensare al divin cibo, onde avete da sostentarvi: cioè il primo, il più importante di tutti i vostri pensieri ha da esser quello della santissima comunione; a cui hanno da servire, ed essere indirizzate le azioni, le parole, le cure di tutto il resto della giornata. Il vostro cuore infine, ch'è il vaso in cui si ha da ricevere e conservare la celeste manna, quanto ha da esser mai puro, come interamente vuoto di ogni altra qualunque siasi materia, che guastar potesse la soavità di quel cibo divino! Esaminatelo bene; e mirate, se alle interne pareti di esso, fosse rimasta mai attaccata qualche patina delle antiche vostre debolezze; se non avesse intieramente perduto ogni mal'odore di superbia, di vanità, di proprio giudizio. Tornate a lavarlo per sicurezza nell'acqua della compunzione; asciugatelo al caldo di ferventi atti di amor di Dio: e tutto questo, che ha da formare l'ordinaria preparazione alla mistica mensa; siavi oggi più precisamente il preludio per la comunion di domani.

MEDITAZIONE

Sul Santissimo Sagramento, come figurato nella manna.

I. Considerate, che *il Santissimo Sagramento si chiama pane celeste, pane miracoloso, pane degli angioli*, molto più propriamente, che la celebre manna degli ebrei (1). Era per verità, un prodigio della divina potenza la formazione di quel cibo, che cadeva ogni mattina immanchevolmente nei loro accampamenti; ma nella più bassa region dell'aria, per ministero degli angioli era fabricato, ed il suo pregio più stimabile consisteva nell'esser figura del Santissimo Sagramento. Esso in ogni proprietà di espressioni è pane celeste, avendo detto Gesù medesimo, *Questo è il pane disceso dal Cielo*: Dal Cielo esso è calato, perchè la carne di Cristo, per opera immediata dello Spirito Santo fu composta nel sen di Maria; Perchè

(1) *S. Tommaso di Villanova ha due bellissime prediche sul santissimo sagramento, tutte formate sulle relazioni tra esso, e la manna.*

la divinità del redentore, da cui ha virtù la sua carne, è cosa tutta celeste. Esso è pane degli angioli, non perchè vi abbian avuta parte alcuna nella sua formazione, ma perch'è l'oggetto della loro più dolce contemplazione, in cui vivono vita di beatitudine eterna, e se ne sostentano, se ne saziano, ma senza sazietà, bensì con un desiderio sempre più vivo di goderne, quanto meglio ne godono. Il divin sagramento è cibo miracoloso, ma d'un ordine tanto più nobile e più augusto, quanto il soprannaturale e divino, è superiore a quello della natura. Capisce ognuno, che il creator di ogni cosa, come ha comandato alla terra, che produca semi, e frutti per il sostentamento dell'uomo; potè così dare un comando simile all'aria, e somministrargliene la virtù: Ma chi può comprendere il miracolo massimo tra tutti i miracoli, che si contiene nel divin sagramento, in cui al suono di pochi accenti, il pane totalmente si muta nella carne di Gesù Cristo? Si spiritualizza per certo modo questa carne divina, mentre ne mangiano i fedeli, senza consumarla; ne ritraggono spiritual sostentamento; ed

essa nel medesimo tempo esiste intiera in tanti luoghi ... Ma chi può tutti annoverare i miracoli del divin sagramento (1)? Adorate Dio nascosto in quel cibo prodigiosissimo; e pensate ad essergli grata. Gli Ebrei si gloriavano di essere stati pasciuti da Dio, con quella prodigiosa vivanda, e ne avevano ragione. Ed egli, se per i suoi profeti, doveva rimproverarli della loro ingratitudine; non tralasciava di ricordar loro, come suo beneficio dei più segnalati, la manna, onde gli aveva sostentati nel deserto. Voi consolatevi, voi glorificatevi nel vostro Dio, di essere stata riserbata dalla provvidenza a godere del figurato di quel cibo, e guardate con compassione i miseri Ebrei, trattenuti in immagini e figure, mentre

(1) *Christus ipse omnium prodigiorum supremum est, hoc vero sacramentum miraculorum ab ipso factorum maximum. Neque unum quidem solum miraculum, sed plurium miraculorum mirabile compendium, meo judicio dicendum est. Bone Deus! quis miracula, quæ in illo sunt, omnia recenseat? Illic accidentia etc. S. Thom. cit. con. 2.*

voi siete ammessa a cibarvi della vera e real carne di Dio, il vero e real pane degli angioli. Ma se foste alcun tempo ingrata a così gran beneficio; se giugneste a nausearlo colla poca curanza di riceverlo spesso, o di prepararvi accuratamente a gustarne; la vostra ingratitudine tanto più mostruosa comparirebbe di quella degli Ebrei, da voi stessa esecrata; quanto maggior bene avete voi ricevuto nel sagramento, di quello, che ottennero essi nella lor manna. E qual deformità, qual'orrore, il potersi dire di un ánima cristiana, di una religiosa, se tale siete; supera in ingratitudine gli Ebrei! Tolga Iddio sì brutta macchia dalla sua chiesa, da voi sua figlia: e vi conceda di partecipare ia santi misteri con un cuore; che faccia onore a lui, alle sue grazie, alla vostra buona madre.

II. Considerate *la virtù, che possiede il santissimo sagramento in confronto di quella, ch' impresse Dio alla Manna*. Finchè gli Ebrei si sostentarono di questo cibo, non furono soggetti ad infermità veruna. Esso era per loro nutrimento, e preservativo insieme di ogni malore. Non valse però a sottrarli dal-

la morte. che anzi di tutti quelli, che uscirono dall' Egitto, due soli giunsero alla terra promessa: rimasti tutti gli altri qual di ferro, qual di fuoco, qual di altra maniera estinti miseramente nella solitudine del deserto. I vostri padri, diceva Gesù Cristo alle turbe, spiegando i pregj del divin sagramento: I vostri Padri mangiarono la Manna nel deserto, e morirono, ma non sarà così, di chi userà il pane celeste, che io sono per darvi. Chi ne gusterà, avrà vita, e vita eterna (1). Le parole di Dio, sono spirito, in senso spirituale debbonsi intendere. Egli volle ammaestrarci, che se spiritualmente, cioè colle dovute disposizioni, ci accosteremo a mangiare il divin pane, esso ci preserverà dalle infermità dell' anima, ci assicurerà della vita eterna; ed in questo stesso corpo mortale, lascerà semi d'incorruzione, che spiegandosi nel gran giorno del giudizio, lo faran rifiorire a vita eterna ancor esso. Chi ha in se stesso

(1) *Patres vestri manducaverunt Manna in deserto, et mortui sunt, qui manducat hunc panem, vivet in æternum. Johan. c. 6. v. 31.*

il seme di Dio, non commette peccati, dice S. Giovanni (2). Questo seme è la grazia: e non mai più abbondantemente ci si comunica questo dono di Dio, che allora quando riceviamo degnamente alla nostra maniera, l'autor della grazia. Ecco quant' è certo, che in virtù del santissimo sagramento voi potete non infermarvi mai più, e vivere in eterno. Ma voi non provaste finora questi effetti così vantaggiosi del divin cibo: Voi siete ancora inferma, e talvolta andate soggetta a qualche febre più risentita, e se non mortale, certamente assai pericolosa. Non vogliate dar la colpa ad altri, che a voi stessa di ció, ch' è vera malattia, cioè peccato, ma il sentire in voi stessa i movimenti delle passioni, non vi diminuisca punto la fede nella vera manna del Paradiso. Se contro dei loro assalti siete sostenuta, il sagramento vi preserva dalla morte: e questo è ciò, che il divin redentore vi ha promesso, come suo frutto. Quali ringraziamenti potrete voi esprimere

(2) *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit, quoniam semen ipsius in eo manet Ep.* 1. *c.* 3. *v.* 9.

così affettuosi, che vagliano ad egua-gliare il gran beneficio, che ricevete, e tanto frequentemente ricevete nella santissima eucaristia? Figuratevi, che in questo punto lo stesso Gesù facciasi ad interrogarvi, se altro poteva fare per voi, a persuadervi, ch' egli vi ama? Voi sarete obbligata a dargli gloria col confessare, che non ha lasciata indietro l'amor suo premura alcuna, alcun pensiero più tenero, e proprio del più amoroso di tutti i padri, affin di giovarvi. Mirate ora quale sia stata pel tempo scorso la vostra corrispondenza, qual debba essere in avvenire. Di quanta confusione vi converrà di ricuoprirvi, quanto forti determinazioni, e risoluti proponimenti vi corre obbligo di fissare, per non esser più ingrata!

III. Considerate, che Iddio in tutte le sue opere magnificentissimo, nella sola Manna, providde abbondantemente il suo popolo non solo del necessario sostentamento, e di efficace preservativo da ogni malattia, ma lo regalò ancora di ogni delizia, onde il gusto è capace, e con questo diede a quel cibo miracoloso gli ultimi tratti di somiglianza col divino sagramento, *il quale con-*

tiene in se la soavità di ogni spirituale diletto (1). Del solo nome di Gesù, il divoto Bernardo le tracce seguendo della sagra sposa dei cantici, con trasporto di tenerezza va predicando, ch' esso è come soavissimo mele alla bocca, giubilo al cuore, e che colui solamente, che lo prova è capace non di ridire, ma appena d' intendere quanto sia dolce quel nome. Ma che si può pensare del medesimo Gesù vero è reale, se un suono di voce, cui n'è legata l'idea, è di così prodigioso diletto all' anima fedele? Con quanta ragione disse l'Angelico S. Tommaso, che nella divina eucaristia si gusta la spirituale dolcezza, come alla sua propria fontana! Chi nol provò, non può averne l'idea. In alcuni santi giugneva tant' oltre la soavità, che gustavano nella santa comunione, che se Iddio non l'avesse tosto diminuita e mitigata, ne sarebbono morti, per non poter contenerla dentro le

(1) *Angelorum esca nutrivisti populum tuum, et paratum panem de coelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem*. *Sap.* c. 16. v. 11.

angustie di un cuore, non ancora beatificato. E voi provaste mai alcun saggio di questo divino piacere? Non è vero, che vi parve in que' momenti di essere in Paradiso? Richiamatene alla memoria l'idea più viva e più precisa. Oh! quanto dolcemente esclamaste allora, buon Gesù, soavissimo Gesù, quanto siete amabile! Per questo momento di soavissima pace, che mi date a godere, sono ben impiegate non che le mie piccole, e miserabili opere di vostro servizio, ma le fatiche degli apostoli, ed i tormenti dei martiri. Come v'infervoraste allora nell' amor di Dio? Come vi parve un nulla, quanto di difficoltà potevasi scontrare nell'obbedienza della sua legge, nella sofferenza di ogni più sensibile tribolazione? Ma forse queste idee al presente vi turbano, e vi spremono qualche lagrima dagli occhi, perche vi trovate priva da molto tempo di così dolci carezze. Esaminate il vostro cuore, spandetelo dinanzi a Dio, ed al suo sacerdote, per vedere se alcun vostro difetto avesse mai disgustato il divino sposo e vi avesse demeritato le sue tenerezze (1). Diman-

(1) *E' troppo patetica e divota un umi-*

date perdono di ogni vostro men avvertito fallo, e supplicate l'amante Gesù ad illuminarvi, perchè il conosciate

---

la confessione, e un dolce lamento di S. Bernardo in questo proposito, perchè non mi dispensi dal riferirlo tradotto di parola in parola. Esso nel sermone 54. sopra la Cantica. Non senza causa mi ha sorpreso questo languor di animo, questa debolezza di mente, e pigrizia insolita di spirito. Io correva pur bene: ma ecco una pietra d'inciampo sulla strada, ho urtato in essa, e son caduto. Si è trovata in me la superbia, ed il signore si è ritirato per isdegno, dal suo servo. Quindi è nata questa sterilità dell' anima mia, e la scarsezza di divozione, che patisco. Come mai si è inaridito così il mio cuore, si è indurito, e divenuto, come terra senz' acqua! Nemmen posso piangere di compunzione: così grande si è la durezza del mio cuore. Non mi gusta il salmeggiare, non mi diletta l'orare, non trovo più le solite meditazioni. E dov' è quell' ubbriachezza di spirito? Dove la serenità della mente, la pace ed il gaudio nello Spirito Santo? Per questo mi veggo pigro nel lavoro delle mani, son-

bene, e l'emendiate. Ricordatevi frattanto, che ad esercizio di fede, si nasconde talvolta il diletto, a prova di vostra fedeltà, e di costanza (1). Nè

---

nacchioso alle veglie, precipitoso all' ira, pertinace nell' odio, più indulgente alla lingua, ed alla gola, più tardo, e quasi stupido nel predicare.. Ahimè! Tutti i monti, che mi sono d'intorno, visita il Signore, a me però non si appressa... Non vogliate mettere in dubbio, che la superbia ne sia la cagione, quantunque non apparisca, ancorchè voi non ne siate consapevole a voi stesso. Poichè sa bene Iddio ciocchè non sapete voi, ed egli stesso è quello, che vi giudica. Forse chi dà la grazia agli umili, sottrarrebbe loro quella, che già posseggono? „ Dunque la privazion della grazia, è argomento di superbia „. Benchè alle volte essa ci sottrae, e si ritira, non per superbia, che già ci sia, ma per quella, che verrebbe, se non si sottraesse la grazia. Fin quì il Santo.

(1) *Purget Deus aliquando corda devotorum per subtractionem illius consolationis, cujus carentia maxima est ejus afflictio, ut sic purgati aptiores fiant abun-*

allora voi siete priva della moltiplice soavità della manna celeste. Essa consiste, e più utilmente, nel gusto, ch' eccita nell' anima, dell' umiltà, dei dolori, dei patimenti, della sua Croce (1). Questa è la dolcezza del sagramento, che sopra di ogni altra sensibile, tener vi dovete lungamente più cara. Il ritrarre dal divin sagramento luce bastevole a discernere, che onorate, e gloriose sono le pene sofferte per lui, che i tormenti stessi formano in

---

dantiori gratiae percipiendæ in præsenti, et gloriæ in futuro, etiamsi hanc afflictionem specialis culpae merito non contraxerint. S. Bonav. de profectu religiosa. c. 21. *Si può vedere il P. Tommaso di Gesù T.* 2. *Lib.* 2. *c.* 12. *Rosignoli de disciplina Christ. perfec. Lib.* 1. *c.* 21. *Card. de Laurea Opusc.* 6. *de oratione c.* 8. *citat. in opere de Beatif. et Canoniz SS. Lib.* 3. *c.* 30. *num.* 19. *ed ogni altro autor ascetico, che tratti di questo punto.*

(1) *Hic cibus omnem habet saporem omnem suavitatem, quia in eo omnium virtutum et charismatum plenitudo est. S. Thom. de Villanova Conc.* 1.

lui la vostra vera felicità (2), questo è gustare benchè non sensibilmente, la soavità della manna. Rendete affettuose grazie a Gesù di questi arcani segreti, che vi disvela, e supplicatelo, che in ordine alla sensibile soavità, vi tratti pure, come gli aggrada, ma che non vi faccia mancar giammai quest' altra, da cui dipende la vostra santificazione.

Nell' appressarvi allu Santissima Comunione.

Fissate gli occhi su di quella candida ostia, che adora il sacerdote, e tutto il popolo de' fedeli. Dite voi pure, come gli Ebrei al primo veder la terra tutta biancheggiante d'intorno per la Manna cadutavi: *Manhu*; cos' è mai questa? Non Moisè, ma la Fede vi risponderà; Questo è il pane, di cui vi ha provveduta Iddio, per vostro sostentamento. Questo pane è il Corpo di Gesù Cristo, vera Manna del Cielo.

---

(2) *Panem vestivit honore. Ipsaque .... panem vestivit honore: Ipsaque sanctificans in se tormenta beavit. Sedulius Lib. 5.*

Prostratevi in ispirito, colla faccia per terra, ad adorarlo. Voi appresserete la lingua a quel pane divino! Voi in quella piccola forma accoglierete vivo, e glorioso, tutto intero il sagro corpo del dolcissimo vostro redentore! Voi siete nata per sì gran bene? Stupitene pure, quanto mai sapete, che questa intanto è una verità di fede indubitata, e divina. Ma su datevi fretta a disporre il vostro cuore, in cui ha da esser deposto. La manna figura del sagramento, comandò Iddio, che si conservasse in un vaso di oro, dentro l'Arca coperta tutta di oro (1). Ah! oro, oro di santa carità, di affettuosa gratitudine, d'infuocato desiderio, investimi tutta quanta sono, cuoprimi nell' esterno, empimi al di dentro. Sì, figlia di Dio, un cuore pieno di amore, esige in voi Gesù Cristo, perchè vi accostiate de-

(1) *Audis quomodo vas aureum per Aaron impletur Manna: pia enim sanctaque anima, quae Chisti fidem concepit, quae totum in se ipsa coelestem Thesaurum condidit, pretiosum atque aureum vas est. S. Cyrill. in Johannem Lib.* 3. *c.* 34.

gnamente a ricevere questo mistero di amore. Se ve ne trovate sprovista, dimandatelo a lui stesso, egli vi suggerisce questo ripiego (1). Andate a Gesù sospirando amore, che sarete esaudita, e cangiata tutta in oro, accoglierete decentemente la manna del Paradiso.

Dopo esservi Comunicata.

Beata voi! che siete fatta degna della maggiore di tutte le grazie, che possa far Iddio in questo Mondo, ad una sua creatura. Ristorata, e pasciuta di un cibo miracoloso, potete dire, che l'Onnipotente fa dei miracoli a vostro riguardo. Lo dicevano ancora gli Ebrei, e se ne insuperbivano, vantando, come già udiste, tra gli altri prodigi, co' quali il grande Iddio li aveva contradistinti, quello della manna. Ma che ha da fare l'ombra colla realtà, l'immagine col suo originale? Voi siete pasciuta di una manna veramente celeste, del corpo vivo di Gesù Cristo. Ammirate

---

(1) *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias. Apoc. c. 3. v. 18.*

la sua bontà, sbalorditene, andatene fuori di voi stessa per lo stupore, e per non sapervi che fare, a render grazie proporzionate a così gran beneficio, invocate l'ajuto di tutti gli Angioli, di tutte le creature, a ringraziare, benedire, ed esaltare la misericordla veramente infinita del vostro nutritore magnifico, affettuosissimo, buonissimo... oh Dio! che mancano le parole, ed i pensieri ad esprimere gli adorabili caratteri del soavissimo Gesù. Pregatelo, che vi arricchisca la mente di lumi, a meglio conoscerlo, che vi fecondi il cuore a produrre affetti proporzionati alla sua degnazione, ed a quell' amor tenerissimo, con cui si converte in cibo, per nutrirvi, per rendervi incorruttibile a dispetto della fragilità del vostro impasto, a farvi gustare fin di quaggiù le delizie del Paradiso. Ma ahi! quanti nemici v'insidiano in questo deserto, ed hanno giurata la vostra rovina. Voi non potrete da voi sola difendervi da loro, e soccomberete in fine, o alle occulte insidie, che vi tendono, o alla violenza con cui vi assalgono. Ricorrete con fede, e con sicura speranza al vostro duce divino, e ditegli, che a

lui tocca di difendervi, e di custodirvi, di rendervi vittoriosa di tutti i nemici vostri, che lo sono nullameno di lui. Fatevi cuore. Gesù vi risponde, che se non volesse con voi, e per voi combattere, non vi avrebbe pasciuta del cibo dei forti, non si sarebbe unito a voi così strettamente. Sì, è vero, e tornate a benedirlo. Ma voi, voi siete la nemica più poderosa, e più terribile di voi medesima. Voi potreste demeritarvi il frequente uso della sua manna, potreste annojarvene .... Ah! tolga Dio così funesto augurio. Tornate a ricorrere all' amantissimo Gesù, perchè nol permetta, supplicatelo che vi faccia perdere il gusto ad ogni altro cibo, che vi mantenga sempre viva la fame di questo solo, e per tal modo sarete sicurissima di camminare vegeta, e robusta, con diletto, e santa compiacenza, quel che vi rimane, che forse è poco, del viaggio per questo deserto, fin alla terra beata di promissione.

Massime e Pratiche.

La provvidenza ha stabilito, che non si possa conservare la vita naturale sen-

za del cibo, e la vita spirituale, per disposizione dell' autor della grazia, e assai difficile, che si conservi, senza la spiritual rifezione della Manna celeste. Non trascurate per qualsisia pretesto, di appressarvi al santissimo sagramento. Il vostro cuore ne rimarrebbe arido, e senza vita (1).

Un insetto piccolissimo qual' è la mosca, corrompe un gran vaso di balsamo, se muoja in esso, non già se vi vola sopra, o vi si ferma pochi momenti di passaggio (2). Ancor un piccolo difetto ha forza di farvi perdere il gusto della celeste soavità della manna divina, se lo lasciate morire, e imputridirsi nel vostro cuore (3). E' impossibile, che noi viviamo con tal perfezione, da non produrre mai qualche mancamento. Se lo scacciate da voi come

---

(1) *Aruit cor meum, qui oblitus sum comedere panem meum.* *Ps.* 101.

(2) *Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti.* *Eccl.* 10. *v.* 1.

(3) *Sapit cuique sicut est, et juxta sumentis qualitatem suum mutat panis iste saporem.* *S. Thom. de Villanova Conc.* 2.

mosca stomachevole, tosto che l'avvertite, poco mal potrà farvi; ma se per negligenza, o peggio ancor per attacco, che loro abbiate, vi marciscon sull' anima, temeteli, possono farvi perdere tutto il delicato della divozione.

Ogni mattina, e sempre per tempo avanti la levata del Sole, dovevan gli Ebrei raccogliere la manna. Quando per dispensarsi da quel qualunque si fosse giornaliero incommodo, ne fecero provista per più giorni, se la videro marcire nei vasi, come aveva predetto loro Moisè. Nella frequenza del divin sagramento, non soffre Iddio, che prendiate con esso una certa irriverente confidenza, per cui vi dispensiate dal prepararvi a riceverlo volta per volta, colla più accorata diligenza. Vi si renderebbe allora inutile il pan degli Angioli. Alcuni santi si comunicavano ogni giorno, come se quello fosse l'ultimo della lor vita. Bella divozione! che impegna, a disporvisi il meglio, che fia possibile.

GIACULATORIA

Vostra Manna, Gesù, mai non mi manchi,
E non fia mai, che nel viaggiar mi stanchi.

PRELUDIO

Per la santissima Comunione del Mercoledì, in cui si considera Gesù Sagramentato, come figurato nell' agnello pasquale.

L'agnello pasquale, è la più espressiva figura del santissimo sagramento, fra quante altre si degnò di usarne la provvidenza nel vecchio Testamento, a presagirlo (1). Le cerimonie prescritte da Dio agli Ebrei per il sagro convito, che dovevan fare di esso al tempo determinato, ci somministra la più compita idea, e la direzione più giusta, per una comunion fruttuosa, e gradevole al buon Gesù. Primieramente

(1) *Comunemente i Santi Padri, ed in particolare San Gregorio Hom. 22. in Evangelia; da cui è preso quasi tutto quello, che quì leggerete.*

dovevan essi toglier di casa il lievito, ed ogni pane fermentato. Questo sagro rito, secondo la spiegazione, che gli dà l'Apostolo S. Paolo (1) vi ricorda la purità della coscienza, con cui dovete accostarvi a mangiar l'agnello immacolato. Non un inquieto ed ostinato scrupoleggiare su di ciò, che siete assicurata, che non è vostra colpa; ma la pura intenzione di piacere a Dio, la sincera umiltà, la fede semplice, queste son l'azimo di sincerità, e di verità, con cui devesi mangiare la santa carne. Insieme colle lattughe selvagge, che son molto amare, aveva comandato Iddio, che si cibassero dell'agnello. Imparate di quà, che alla sagra mensa dovete accostarvi con lagrime di compunzione dei vostri falli; e che l'amaro della mortificazione lega molto bene colla dolcezza del cibo divino dell'eucaristia. Dovevasi mangiar con fretta la sagra vittima, stando in piedi, in abito succinto, e col bastone in mano,

(1) *Itaque epulemur non in fermento malitiae, et nequitiae sed in azymis sinceritatis et veritatis* 1. *ad Corint. cap.* 5. *v.* 8.

in arnese di viaggiatore. Tutti misterii e preziosissimi documenti delle interne disposizioni, che portar dovete al sagro altare. Quella fretta denota il vivo desiderio, con cui anelar dovete alla santissima comunione, ed alla patria vostra, di cui essa è il più dolce pegno, ed il più sicuro. Lo star in piedi, v'insinua la stessa obbedienza, l'abito succinto, la purità del corpo; il bastone alla mano, la fortezza, che deve animarvi a combattere, e ributtare ogni tentazione dell' inimico: ed è simbolo ancor della croce, di cui è memoria il sagramento; ed a cui portare coraggiosamente essa deve fortificarvi. Empitevi bene la mente di queste ordinazioni divine; ed ingegnatevi di adempirle in voi spiritualmente, secondo le accennate significazioni. *Santificamini, cras comedetis carnes* (1).

MEDITAZIONE

Sopra Gesù sagramentato, figurato nell' agnello pasquale.

I. Considerate nelle qualità materia-

(1) *Num.* c. 9.

li dell' agnello pasquale, le spirituali, e divine del buon Gesù; alle quali debbono nella miglior maniera corrispondere le disposizioni di chi si ciba delle sagratissime sue carni. *Esso doveva scegliersi dalla greggia, maschio, d'un anno, e candido senza macchia, o difetto*. L'Agnello di Dio, Santo, illibato, incontaminato, segregato dai peccatori per la sua innocenza, ma confusi con essi sotto la loro spoglia nell' assunta umanità, non doveva esser figurato, che in un animale innocente, candido, e perfetto. Esso doveva esser maschio, per simbolo del vigore, e della fortezza di lui, ch' è insieme Leon di Giuda, e fonte di tutta la robustezza de'suoi fedeli, ai quali si compiace di comunicare l'invincibile sua forza più abbondantemente, col mezzo della santissima comunione. D'un anno poi si aveva a prendere l'agnello del sagrifizio, a dinotare la sperienza delle nostre miserie, cui si sarebbe assoggettato il Redentore, per i non pochi anni, che conversò visibile sulla terra. Eccovi un abbozzo delle ammirabili prerogative del divin agnello. Esclamate con trasporto di ammirazio-

ne, sia sempre onore, gloria, e benedizione a lui, che n'è degno, perchè si è lasciato uccidere per amor nostro, una volta sulla croce; ed innumerabili altre si sagrifica sempre per nostro bene, sopra l'altare. Ma la candidezza, ed innocenza sua, la sua pazienza, e carità, mettete a vostro confronto. Oh Dio! qual'orribile differenza. Procurate di penetrarla colla più accurata meditazione; le vostre azioni, i pensieri, le parole, paragonando alle sue. Quanta ragion di confondervi! Quanti motivi di stupire della santità infinita dell' agnello; benchè poco intendiate delle miserie vostre, delle vostre bruttezze, e quasi nulla dell'eccellenze di lui. Eppure egli non ha a schifo di avervi vicina; non isdegnasi, se vi accostate a toccarlo, anzi vi alletta, ed a se dolcemente vi chiama; si pone da se stesso sull'altare, si dà la mistica morte nel sagramento, per divenir vostro cibo. Nuovo, e sempre più forte argomento di confusione per voi, di stupore della sua immensa bontà. Ma via sù, se vi manca l'innocenza, e le altre virtù, che vi rendano simile a lui; non vi manchi almeno un cuore pieno

di amorosa riconoscenza, di teneri affetti verso così gran degnazione. Supplisca questo ai tanti difetti, coi quali vi aacostate a godere del celeste banchetto, ch'egli v'imbandisce della sagra sua carne, destinata a produrre in voi le sue medesime prerogative.

II. Considerate, che *l' agnello pasquale doveva essere arrostito tutto intero, a dinotare l'ardentissimo fuoco di carità; onde brucia per noi il divino suo figurato*. Dio è fuoco, e fuoco divoratore (1). Gesù in cui abita corporalmente la divinità, si protesta di esser venuto al mondo per accenderlo del suo fuoco (2); ed operando la nostra salute nel mezzo della terra, e lasciandosi nuovamente immolare nel sagramento, vi dimostra con prova di fatto la più luminosa, che l'amor, che ci porta, è così veemente, che giugne a consumarlo. Ma nemmeno alla luce sfolgorantissima di questo fuoco, in

---

(1) *Deus noster ignis consumens est. Ad Hebr. c.* 12. *v.* 29.

(2) *Ignem veni mittere in terram; et quid volo, nisi ut accendatur? Lucae c.* 12. *v.* 49.

cui si arrostisce il divin agnello, voi dovete giugnere a veder chiaro in tutta la sua ampiezza l'amor di Gesù verso di voi. Bramatelo almeno, ingegnatevi di penetrar il più addentro, che mai potete nella fornace del suo cuore, cui dovreste immortali obbligazioni, solchè si degnasse di dar luogo per voi ad un solo pensiero. Oh Dio! grande, ed inesauribil materia della vostra contemplazione, e dei vostri stupori per tutta l'eternità. Gesù vi ama tanto, che vuol darvene un' idea nell' agnello arrostito a vivo fuoco. Ma oh! cuor vostro stupido, ed insensato, se non concepisce fuoco ancor esso, in vicinanza di così vasto incendio. Deh! amate, struggetevi, morite di amore per Gesù, che nulla più non sarà tutto questo, che corrispondere assai scarsamente all' amor suo. Non sia il vostro però un amore di sole espressioni di parole, di dolci lagrime, e di sospiri: Sia sodo, e verace, sia di opere il vostro amore, come lo è il suo. Offeritevi a patire, ed a morire, ad essere sagrificata, e bruciata, diciam così, a fuoco lento, o vivace, come a lui sarà più in grado: a fuoco di tentazioni, di umiliazioni,

di desiderj non compiuti, di abbandonamento, di annegazione. Io son frumento di Cristo, diceva l'innamorato martire S. Ignazio, nel fatale momen- in cui posto in mezzo all' anfiteatro udiva lo spaventoso rugito dei leoni, che stavano sul punto di lanciarglisi addosso per divorarlo: Io son frumento di Cristo, è necessario, che sia stritolato dai denti delle fiere, perchè divenga pane mondo, degno di esser posto sulla mensa di Dio (1). Dite voi poco diversamente. Io sono un agnella di Cristo, affinchè divenga cibo gradito al suo palato, è necessario, che il fuoco della tribolazione, e dell' amore mi ci disponga. Vengano pur dunque sopra di me tutti i travagli, le umiliazioni, le malattie, che tutto mi sarà dol-

(1) *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, ut panis mundus inveniar. S. Hier. de script. Eccl., e nella lettera ai Romani lo stesso Santo martire scriveva così: Ignis, crux, bestiae, confractio ossium, membrorum divisio, et totius corporis contritio, tota tormenta diaboli in me veniant, tantum ut Christo fruar.*

ce, purchè mi conduca a godere il mio Gesù. S'inorridisce la vostra umanità, e non osa di avvanzare simili proteste? Non voi, ma Dio con voi, ha da incominciare, e finire, in voi stessa, ogni buona operazione.

III. Considerate, che *l'agnello pasquale doveva essere divorato tutto, e non riserbarsene all'indomani alcuna parte*. La testa, i piedi, gl' intestini di esso, tutto dovevasi consumare nella cena legale degli Ebrei; ma le sue ossa non si avevano a rompere. Così aveva comandato Iddio, perchè quella sagra funzione, riuscisse una compita immagine dell' augustissimo sagramento, e della comunione santa di esso. Beata voi, se giugnete a comprendere i profondi misterj, che sotto l'umile scorsa di questi riti stanno nascosti. Mangia il capo dell' agnello, chi, per mezzo della fede, riconosce la sua divinità, ne divora i piedi, chi coll' affettuosa imitazione degli esempj di lui, va seguendo le sue pedate: E gl' intestini, che sono simbolo delle sue mistiche parole, ed arcani comandamenti, da quello son divorati, che con avidità le ricerca, e fedelmente le conserva in mez-

zo al proprio cuore (1). Ovvero più moralmente ancora, pel capo dell' agnello, prendete le santissime intenzioni di Cristo; per i piedi la sua obbedienza; per gl'intestini, tra i quali il cuore tiene il primo luogo, intendete la sua carità; ed imparate, che tutto vuol essere da voi divorato il sagro agnello, o parte alcuna non vi accorda di se medesimo. Esaminatevi attentamente, e vedete se pel passato, qualcun di questi membri della sagra vittima, avete mai ricusato. Piangete, se vi trovate colpevole, la vostra debolezza, anzi l'ingiusta, e vergognosa mollezza del vostro cuore, che non ha saputo indursi ad eseguire le amorose intenzioni di Gesù, perchè gravi alcun poco, e penose alla vostra carne. Determinatevi coraggiosamente di far vostri nella comunion di quest'oggi, e capo, e piedi, e cuore dell'agnello di Dio. Proponetevi con fermezza, e coraggiosa risoluzione di darvi tutta a lui, perchè trasformandovi in se; quasi vi divori, le intenzioni, le opere, l'amore. Questo solo contiene tutta intera

(1) *S. Greg. Hom.* 22.*in Evangelia.*

la vostra santificazione. La fragile umanità torna forse ad inorridirsi, alla proposta di quest' impegno, se lo penetra ben addentro; ma a rincorarla, rammentatele, che le ossa dell'agnello dovevano riservarsi del tutto illese. Queste in Gesù Cristo significano la sua divinità non soggetta ad oltraggio; in voi, suo corpo mistico, voglion dire l'anima, la vostra eterna salute. Se voi vedeste il demonio pieno di livore scagliarvisi addosso, con quell' ampia licenza di straziarvi, che gli fu accordata sopra di Giobbe; abbiate fiducia nella bontà del Signore, che non permetterà giammai, che siate tentata oltre le forze, ch' egli vi somministra; e siate certa, per quanto il bugiardo s'ingegni di sopraffarvi, ch' egli ha stretto divieto di darvi morte; anzi non può darvela in modo alcuno. Rimproveratevi le vostre stolte diffidenze, così oltraggiose all'amantissimo agnello, che ha voluto morire, per darvi la vita. Correte animosa a divorarlo tutto intiero, nella spiegata maniera; e vi riuscirà ben al contrario questo cibo divino, di quel che provò il Profeta nel divorare

il mistico libro portatogli dal cielo (1). Vi parrà forse, che debba amareggiarvi il palato; ma vi spargerà veramente di soavità inesplicabile le più sagre fibre del cuore, quando in ispirito l'avrete divorato.

Nell' accostarvi alla santissima Comunione.

Quei, che non eran del popolo di Dio, non potevano essere ammessi alla partecipazione delle sagre carni dell'agnello. Il diacono nell'antica chiesa diceva ad alta voce, prima della comunione, queste parole: Chi è santo si accosti; chi non lo è si allontani (2).

---

(1) *Accepi librum .... et devoravi, et erat in ore meo tamquam mel dulce; et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus. Apoc. cap.* 10. *v.* 10.

(2) *Accedentibus ad benedictionem mysticam ministri ministerii magna voce clamant* sancta sanctis: *solis sanctificatis spiritu tactum et sanctificationem corporis Christi congruere significantes. S. Cyrill. Alex. Lib.* 12. *in Joan.*

Voi vi sgomentate a questa intimazione, e vi mettete in fuga; e col più vivo sentimento del cuore ite gridando: Lungi da me, o signore, che son peccatrice: Io non son degna, di ricevervi in casa mia; son troppo immonde le mie labbra, perchè io possa arrischiarmi di appressarle alle vostre carni santissime. Piace a Gesù questa verace confessione; ma fate poi subito cuore a voi stessa, che il sangue dell'agnello non è stato sparso, che per vostra santificazione, e per purgarvi di tutte le vostre immondezze (1), e rendervi disposta a mangiar degnamente le sagrosante sue carni. Spargete di questo sangue divino il sopraliminare, e l'un, e l'altro stipite della porta della vostr'anima, e siete santa. Bramate ardentemente di ricevere Gesù Cristo; e di riceverlo per ottenere la grazia di seguirlo nella sua passione: Questo è tingere del suo sangue cui rispetta l'angelo sterminatore, i due stipiti dell'anima. Proponete d'indirizzare allo studio dell'imitazione dell'umiltà, e della sapienza di Cristo;

---

(1) *Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi.* *Joan. cap.* 1. *v.* 29.

tutte le vostre intenzioni ; e questo sarà lo spirituale spargimento del sangue suo, sull'architrave di essa (1). Tuffatevi tutta nel bagno salutare, che del medesimo suo sangue, vi ha formato il redentore ; e n'escirete bianca come la neve, comunque potessero essere molte, e penetranti le vostre macchie (2). Sù, anima divota, ecco il felice momento della pasqua, cioè del vostro passaggio dal peccato alla giustizia ; dall'ira di Dio alla sua grazia ; dalle misteriose cerimonie alle verità del sagramento. Richiamate alla memoria i sagri riti, che avete letti jersera nel Preludio : L'amara contrizione delle vostre colpe, figurata nelle lattughe selvagge ; l'esclusion del fermento, simbolo della malizia ; l'abito succinto, immagine della risoluta disposizione in cui dovete porvi di obbedire ai divini comandi ; appoggiatevi alla Croce, nella fede sulla passione di Cristo ; e tinta del suo

(1) *Tutto questo è preso dall'Omelìa citata di S. Greg.*

(2) *Hi sunt qui ... laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine agni. Apoc. c. 7. v. 14.*

sanguè, bianca dell'amor suo, andate a mangiare il sagro agnello; e celebrerete degnamente la pasqua. Godete, giubilate, dategli gloria poichè in qualità di sua sposa, da lui stesso, come sperar dovete, preparata, e disposta, siete ammessa al suo convito (1).

Dopo esservi comunicata

Ci siete giunta infine a mangiare la preziosissima, miracolosa, e soavissima carne dell'agnello di Dio sagrificato in espiazione dei vostri peccati, e datovi in cibo per sostentamento, delizia, e compita sazietà dell' anima vostra. Quali ringraziamenti potrete voi rendergli, che sieno proporzionati al benefizio? Unite le vostre adorazioni agli ossequii, con cui, deposte le loro corone appiedi dell'altare, sù di cui giace ucciso, ma regna insieme glorioso, lo stanno venerando que'gravi vecchioni, che vide già l'apostolo ed evangelista

(1) *Gaudeamus, et exultèmus, et demus gloriam ei; quia venerunt nuptiae agni, et uxor ejus præparavit se. Apoc. cap.* 19. *v.* 7.

S. Giovanni, nelle sue rivelazioni. Cantate cogli angioli, e coi santi tutti l'inno di gloria, e di benedizione al divin agnello. Dite, e replicate cento, e mille volte: Gloria, onore, lode, benedizione, rendimento di grazie all'agnello.... Oh! caro agnello, agnello di Dio, perchè suo figlio, e Dio ancor esso, ma vostro insieme; Sì, vostro potete chiamarlo, perchè alla vostra redenzione sagrificato, perchè reso vostro nutrimento, perchè lo possedete nel vostro petto. Tornate a benedirlo, prostratevi a' suoi piedi, stringetevelo al cuore, raccogliete il sangue, che lascia scorrere dalle sue piaghe ad inondare felicemente tutta l'anima vostra, perdetevi in esprimergli i più dolci effetti, nell' assaporare la sua dolcissima soavità. Divino agnello, candido agnello, gioja del divino Padre, voi darvi a mangiare a me! Non mi avete abborrita per la troppo enorme diversità da voi, che non potete non vedere a meraviglia nell'anima di questa vilissima, e maliziosa creatura? Non mi avete abborrita; anzi avete lasciato, che io accostassi l' immonda bocca alle purissime vostre carni; e state adesso den-

tro di me. Ah mio amantissimo agnello divoratemi tutta, come vi siete degnato di lasciarvi mangiare da me. Divorate il mio capo, hai! quanto duro. I miei piedi; ahi! quanto liberi. Tutte le mie interiora, il mio cuore, ahi! quanto freddo, e maligno. Cangiatemi in agnella, mio dolcissimo Gesù: Imprimetemi le vostre qualità; assomigliatemi a voi. Lo sò, nè occorre, che alcuno me lo ricordi, ch'io non ne son degna; ma ero forse degna, che voi moriste per me; e, agnello divino, vi deste a morte per salvare i lupi, gli orsi, i peccatori, tra quali me pure? Era io degna, che voi vi trasformaste in cibo per amor mio? Eppure l'avete fatto; ed io ve ne benedico con tutta l'anima, con tutte le forze mie, e voglio benedirvene in eterno. Ora se tanto bene voi mi avete voluto, e mi avete fatto; potrò io dubitare; dovrò aver difficoltà, o rossore di chiedere, che mi cangiate in vostra agnella? Sì: che lo farete mio Dio, e di quà in poi, sarete voi, il mio dilettissimo, ed adorato agnello, ed io la vostra sposa fortunatissima, agnella ancor io, che mi lascerò svenare per voi, che per voi mi

struggerò fin alla morte, vittima di amore; per solo desiderio di venir finalmente in Paradiso a cantarvi eterne lodi, e benedizioni, ed a consumarmi intieramente nell'amor vostro, quando vi piacerà, e sia presto, mio Dio, di chiamarmi al compimento delle vostre nozze (1).

Massime e Pratiche.

Cristo signor nostro si pregia del nome di agnello, e comunica lo stesso titolo ai suoi eletti; mentre i reprobi son chiamati nella divina scrittura con quel di capretti (2). Molte son le ragioni, che se ne potrebbono addurre; ma eccovene una sola. L'agnello si pasce alla campagna nei stessi seminati; e così gentilmente ne spunta le cime; che non li offende, anzi li rende più felici. Trista quella pianta, cui appressa il dente un capretto! Essa è perita; per-

(1) *Beati, qui ad cænam nuptiarum agni vocati sunt. Apoc. cap.* 19. *v.* 9.

(2) *Statuet oves quidem a dextris, hoedos autem a sinistris. Matt. cap.* 25. *v.* 33.

chè quell'indiscreto animale la lacera, e la strappa dal terreno. La vostra bocca, il vostro modo di parlare, vi caratterizzeranno per agnella, o per quell'altra bestia, ch'è simbolo dei presciti.

Alcuni si applaudiscono di non offendere altrui: ma si credono in diritto di risentirsi, se sono offesi. Anche una vipera può darsi lo stesso vanto. Cristo è agnello; e voi dovet'esserlo, se volete l'eterna vita. Questo mansuetissimo animale lungi dal dar noja ad alcuno; soffre in silenzio la pesante mano del pastore, ed il taglio delle forbici, che lo spogliano delle sue lane; anzi si lascia condurre fin alla morte, senza resistenza. Il profeta Isaia (1) si valse di questa similitudine a darci idea della mansuetudine di Cristo; e voi siete in obbligo d'imitarla, nelle tanto più piccole occasioni, che possono presentarvesene.

Tutto dì mangiamo carne di agnello, e viviamo da lupi. Donde mai questo?

---

(1) *Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se, obmutescet, et non aperiet os suum. Isaiæ cap.* 53. *v.* 7.

Nò certamente da mancanza di virtù nel sagro cibo; ma da colpa nostra. Ah! diletta di Dio, fate, che non vi si possa rimproverare, che ingrassata di carni santificatrici, feconde di ogni virtù; voi rimanete tuttavia piena d'ira, e sempre pronta a ricalcitrare (1). I mansueti possederanno la terra, la terra di promissione, il S. Paradiso (2). Per una tanto importante conquista, che si può fare di meno, che sagrificare un imprudente risentimento?

GIACULATORIA

Divino agnel, che togli ogni peccato;
Sia questo cor, per tua virtù mondato.

---

(1) *Incrassatus est dilectus, et recalcitravit. Deuter. cap. 32. v. 15.*

(2) *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. c. 5. v. 4.*

PRELUDIO

Per la Comunione del Giovedì, in cui si considera il Santissimo Sagramento, come mistero di unione dell'anima nostra, con Gesù Cristo.

Noi non possiamo aver bene, che con Dio. Il nostro cuore è inquieto finchè in lui non si riposi; e la nostra santificazione in questa vita, la nostra beatitudine in Cielo, sta risposta nell'unione della nostr'anima con Dio. Ma oh! santa unione, con qual coraggio possiamo noi aspirare a conseguirti. Se potessimo vantarci di essere stati ognora servi fedeli, ed obbedienti figli di lui nostro Signore, e Padre; se non gli avessimo volte mai le spalle; se non ci fossimo allontanati giammai dalla sua faccia; nè tante volte avessimo alzati fra lui, e noi muri altissimi di divisione, quante volte peccammo; par, che ci si potrebbe perdonare un tacito desiderio, che ne alimentassimo nel cuore; qualche dimanda ancora, che con umile batticuore, e con animo disposto a riportarne la meritata ripulsa, ne avanzassimo. Quanto deve abbassarsi il

grande Iddio ; quanto ha da essere sollevata al di sopra di se medesima la vile creatura ; perchè questi due infinitamente lontani esseri s'incontrino , e si uniscano ! Ma come pretendere un così fatto miracolo , mentre siete qual sapete di essere ; anzi molto più misera , più difettosa , più ingrata di quanto potete mai giugnere a riconoscervi ? Eppure egli è tanto buono con voi il sommo bene Gesù , che non solo non ributta con isdegno le vostre timide brame , ma le previene , le anima , v'invita , vi chiama , vi sollecita egli stesso a seco unirvi in una prodigiosa maniera , ch'è invenzione dell'ingegnoso amor suo , così stretta ed intima , che altra non poteva inventarsene di più immediata . Nel divin sagramento egli pensa di fare di se, e di voi una cosa sola . Stupitene , sbalorditene , confessatevi pur indegna di così grand'onore ; ma crediate con fermezza , che fin a questo punto giugne la sua tenerezza per voi ; e datevi moto per togliere sollecitamente qualunque siasi impedimento alla perfetta unione , che vi si offerisce . Un granellino di polvere basta ad impedire il perfetto combaciamento di due piani . Ma quan-

ta polvere sulla vostr'anima! Lavatela colle lagrime; tergetela coll'aspra penitenza; pulitela fin allo splendore, con fervorosi atti di amore, e con desiderii vivissimi di amore sempre più intenso. Così vi disporrete secondo il genio del vostro amante, alla beata unione, ch'egli intende di stringere con voi, nel sagramento.

MEDITAZIONE
Sul santitsimo sagramento, considerato come mistero di unione.

I. Considerate, che *l'unione spirituale* dell'anima fedele con Gesù Cristo, unione indispensabile ad ottener la salute, si perfeziona nell'augustissimo sagramento, chiamato per questo capo in primo luogo, mistero e sagramento di unione. Se voi lo amate, non potrete ammeno di compiacervi teneramente di questa dolcissima verità: che Gesù è l'unico mezzo per andare a Dio, che il suo nome, è il fonte di ogni nostro bene, che non è possibile aver vita, senza mangiare spiritualmente il pane celeste, ch'è appunto egli stesso. Mangia spiritualmente Gesù, chi lo crede suo

redentore e maestro; chi per la grazia da lui meritataci, e diffusa dallo spirito santo per mezzo suo, vive la vita di Dio, che consiste nell' unione con esso nel vincolo della carità. In questo senso si verifica letteralmente quelch'egli disse alle turbe: Se non mangerete questo pane, non viverete. Ma nell'uso del santissimo sagramento, questa unione si stringe più, e si perfeziona per tal maniera, che non sia possibile in questa vita di trovarne altra più intima e più immediata (1). Ora se Cristo appreso in fede, e in desiderio, è di così grand'efficacia; quali effetti produrrà nel anima a cui realmente, ed in persona si unisce? Se il suo nome invocato ci sal-

---

(1) *Conjunctioni nostræ cum Christo, cujus instrumenta sunt verbum Dei, et sacramenta, veluti colophonem imponit participatio corporis et sanguinis Christi in cœna Dominica. Nullus enim restat alius modus quo in terris versantes, arctius cum Christo capite nostro conjungamur. Bellissimo sentimento, che farebbe onore ad un santo padre, ed è d'Isacco Casaubono Exercit. XVI. in Baron. num.* 48.

va; di quali beni non vi arricchirà quando il suo spirito, e la sua carne a voi si unirà così realmente, come nell'eucaristia? Ecco quanto potete promettervi dalla santissima comunione: Ecco qual grandissimo dono egli vi offerisce nel sagramento. L'accrescimento della grazia, fin alla perfezione della vita spirituale da conseguirsi per mezzo dell'unione, della congiunzione con Dio (1). Oh! Sagramento di pietà! Oh! segno di unità! Oh! legame di carità! Benedite l'amabilissimo Gesù, che così altamente vi onora, e vi benefica con prodigalità degna di lui. Piangete le vostre sconoscenze, e la debolezza vostra, per cui non avete saputo trar profitto finora da così efficace sagramento; ed avete frapposti tanti ostacoli delle vostre imperfezioni all' intimo congiungimento con lui. Quanto facilmente vi potevate giugnere coll'aver tante volte ricevuto il santissimo sagramento! Sia questa però

---

(1) *Per hoc sacramentum (Eucharistiæ) augetur gratia, et perficitur spiritualis vita, ad hoc quod homo in se ipso perfectus existat, per conjunctionem ad Deum.* S. Th. 3. P. q. 79. a. 2. ad 1.

quella comunione, più di tutte le altre felice, in cui conseguiate in ogni pienezza la grazia della divina unione in Gesù Cristo.

II. Considerate l'altra unione tutta propria di questo mistero, *ed è l'unione sagramentale*, che insieme colla spirituale, forma con ogni proprietà, di voi e di Cristo una cosa sola. La grazia, come di sopra avete veduto, ci unisce a lui per amore; ma pel sagramento, in effetto, in realtà si consuma questa unione beata; idea dell'amor suo infinito, per cui si mescola e confonde la sua colla nostra carne (1); e, per così dire, ci unisce a sè come in una sola ed unica massa (2), e con ogni proprietà diveniamo membra di lui nostro capo, in un sol corpo (3). I servi di Giobbe

(1) *Per corpus suum se nobis commiscuit, et in unum nobiscum redegit. S. Chrys. Hom.* 44.

(2) *Non sufficit ipsi hominem fieri, et crucifigi, sed nos secum in unam, ut ita dicam, massam reducit; neque id fide solum, sed re ipsa nos corpus suum effecit. Idem Hom.* 83. *in Matt.*

(3) *Membra sumus corporis ejus, et*

gli dicevano talvolta per impeto di amore: Oh! potessimo noi mangiare le vostre carni, ed assorbirvi dentro di noi stessi. Ecco ciò, che ha fatto Gesù Cristo, prevenendo i desiderii di un anima la più affettuosa, e più fervida in amarlo. Gli è parso poco il vestirsi della nostra carne, il darci speranza di vederlo in Paradiso; ha voluto, che lo mangiassimo, che lo assorbissimo dentro di noi medesimi (1). E quindi è che non partecipazione, ma comunione chiamò l'apostolo l'uso dell'eucaristia;

---

de carne, et de ossibus ejus. Ad Eph. 5. v. 30. Irenaeus Lib. 5. c. 2. Cyrill. L. 10. in c. 23. Jo. Chrys. Theoph., et Nissenus exponunt de Eucharistia, per quam carni Christi, et ossibus reipsa conjungimur, et quasi incorporamur, ut fiamus de carne et ossibus Christi, Christique membra. Corn. a Lap. hic. Quod angeli videntes horrescunt... hoc nos pascimur; huic nos unimur, et facti sumus unum Christi corpus, et una caro. Chrys. Hom. 83.

(1) *Fin quì è quasi tutto della citata Omelia 45. di S. Giovanni Grisostomo, sopra S. Giovanni.*

a dimostrare, che il mangiare del santo pane, è celebrare un vero sposalizio con Cristo, è uno stringersi con lui; divenire seco una cosa stessa; non solamente come la tenera sposa col suo diletto, il che disse S. Bernardo (1), ma stupite, escite di voi medesima per la maraviglia, pel giubilo: Ma così, come la santa umanità di Cristo è unita al verbo; così noi per mezzo del sagramento ci uniamo a Cristo (2). Anima divota insuperbitevi, che ne avete ragione, di

(1) *Cibus vitæ est, qui de Cœlo descendit ... Hic efficitur una caro sponsa cum sponso; unus spiritus sancta anima cum Christo. S. Bern. vel alius quispiam in serm. de cœna Domini.*

(2) „*Panis quem frangimus nonne communicatio corporis Christi est?*„ *Cur non dixit participatio? Quoniam voluit amplius significare, et magnam indicare conjunctionem. Non solum enim communicamus eo quod sumus participes, et sumimus, sed etiam quod uniamur. Sicut enim corpus illud unitur Christo, ita et nos ipsi Christo per panem illum unimur. S. Joannes Chrys. Hom. 24. in epistolam 1. ad Chorint.*

così tenero amore, che vi porta Gesù Cristo. Misuratene l'ampiezza, se vi dà l'animo. Vedete qual vi corra dovere di corrispondenza; e con qual cuore convenga, che vi appressiate a celebrar con Gesù cotesta unione così gloriosa, e così utile per voi.

III. Considerate, che per virtù della santissima eucaristia, l'anima fedele puó unirsi a Gesù anche in altra maniera, che si chiama *l' unione di Trasformazione*, ed è la più perfetta. Voi aveste ragion di stupire nell' altro punto, quando leggeste quelche dice il Griscostomo, che accostandovi al divin sagramento, vi unite a Cristo, come l'umanità sua Santissima è unita al Verbo, quanto più dovete stupire adesso, che vi si propone a meditare, che in lui vi trasformate? Mentre mangiate il Corpo di Gesù Cristo, non lo convertite nella sostanza vostra, ma esso assorbisce e trasforma voi nella sua. Poichè il signore vi muta allora in membro del mistico suo corpo, v'incorpora al corpo suo, e, come dice S. Agostino, vi cangia in se medesimo (1). Cosichè pos-

(1) *Dum manducatur Corpus Christi*,

siam dire ancora noi coll' apostolo, vive in me Gesù Cristo (1). Io vivo dello spirito di lui, io sono quasi un altro Gesù (2). Se tutte queste così forti espressioni non fossero della scrittura e dei padri, voi potreste averle per caricate ed iperboliche, ma riconoscer dovendole, e venerarle come verissime, date tutto il corso agli effetti proporzionati ad un tratto della beneficenza di-

---

non ipsum ut alius in manducantem convertitur, sed è converso, vere manducans in illud spiritualiter convertitur, et mutatur. Nam manducantem se Dominus sui corporis mistici membrum facit, et sibi eum incorporans, in corpore suo quod de Virginie sumpsit, quodammodo unum efficit. 1. Corinth. 12. Vos estis corpus Christi, et membra de membro. Augustin. Commendavit Christus in hoc sacramento corpus et sanguinem suum, quod et fecit nos ipsos, nam et nos ipsi facti sumus corpus ejus etc. S. Thom. Opus. 58. cap. 14.

(1) *Vivo ego jam non ego; vivit vero in me Christus. ad Galat. c. 2. v. 20.*

(2) *Ego dixi Dii estis, et filii Excelsi omnes: Ps. 81. v. 6.*

vina verso di voi, il più stupendo, che potesse mai cadere in mente dei serafini. Ma donde caverete così larga piena di lagrime, che basti a lavare l'orribile sacrilegio di chi strappando da se medesimo le membra di Gesù Cristo, si è trasformato in membro di Satanasso? Cadeste voi mai in così detestabil eccesso? Piangetelo più amaramente, se la coscienza ve ne rampogna. E per compensare l'amoroso cuor di Gesù del nefando oltraggio, disponetevi alla felicissima unione, e trasformazione in lui, ch' egli torna ad offerirvi così graziosamente, ancor questa mattina. Morite a voi stessa, al vecchio Adamo, ed a tutte le malvaggie inclinazioni della guasta natura, annientatevi coll' odio santo di voi, e vestitevi delle amabili qualità del redentore. Bramate di esser umile, mortificata, paziente, santa, com' egli lo è. Questi desiderii saranno da lui perfezionati nella santa comunione, e ridotti all' atto coll' infusione di una grazia più piena, la quale renderavvi simile a lui nei pensieri, ne' voti, ne' costumi: ch' è ciò, in che consiste moralmente la trasformazione vostra in Gesù Cristo.

Nell' appressarvi alla santissima comunione.

Eccovi, anima divota, ad un gran punto, degno sópra di qualsisia altro affare gravissimo, di tutta la vostra attenzione. Voi siete adesso per unirvi a Gesù; voi potete nella santa eucaristia divenir seco una cosa stessa, trasformarvi nel diletto del Padre, nel santo, nel giusto, in Dio medesimo. Ma, badate bene, che se non vi accostate a questo gran sagramento con coscienza pura, con cuore pieno di fede e di carità, voi non solo non riporterete alcuno di questi sommi vantaggi, ma anzi incorrete l'ira terribile del signore, che se dimandò conto del sangue di Abele, con molto più di rigore e di severità, è per esigerlo del sangue prezioso del benedetto suo figlio. Pensate forse di ritirarvi dal sagro altare, per sottrarvi al pericolo di riportarne la morte? Ma la morte stessa incontrereste con sicurezza, lungi da lui. Chi non mangia di questo pane, non può aver vita. Ricorrete a Dio stesso, allo stesso Gesù, che a se v'invita, e pregatelo di consi-

glio, e di ajuto per ben riceverlo. Egli non vuole certamente la vostra perdizione, ma la salute, la vita, la felicità sempiterna. *Dimandate*, vi risponde Gesù nel santo Vangelo, *dimandate ed otterrete*. Oh! maniera facilissima di conseguir ogni bene. Oh! amorosissimo signore, che a così facile condizione donate le vostre grazie. Su dunque, figlia di Dio, sua sposa, anima felice prossima ad esser trasformata in Gesù Cristo: dimandate a lui stesso quanto è necessario a degnamente accostarvegli. Datemi lagrime, mio Dio, da piangere i peccati che conosco, lume da discernere le tante imperfezioni, che sfuggono dalla mia vista, ed altre lagrime da piangere ancora queste. Consumate col vostro fuoco tutti gl' impedimenti, che potrebbono render inutili le vostre amorose premure di unirmi a voi. L'anima mia vi desidera, le mie viscere, il mio spirito anela a voi, nel bujo di questa notte, in cui traggo i tristi miei giorni. Venite mio Dio, e consolatela colla visita vostra, giacchè non vuol altro, che voi. Tiratemi a voi, unitevi a me... son io troppo arrogante? Eh nò; che

voi medesimo mi offerite, questo stesso, che vi dimando, e per disposizione a concedermelo, esigete da me, che io lo brami, che ve lo dimandi. Unitevi dunque all' anima mia, o Verbo del divin Padre, trasformatemi in voi, e compite in me le vostre promesse, facendomi vivere di quà in poi di voi solo, e per voi (1).

Dopo esservi comunicata.

Ci siete pur giunta allo spirituale amplesso di Gesù, oggetto degno dei desiderii degli Angioli. Voi unita a Gesù, la creatura al Creatore, il niente al tutto; L'abisso della santità, di ogni perfezione, al verme vile, al più vile di tutti i vermi della terra! Sì, la fede ve lo insegna, e ve ne assicura. Gesù è unito a voi nel sagramento, sperate che lo sia egualmente, e meglio ancora in spirito. Adoratelo, beneditelo, ringraziatelo; tornate a confessarvi indegna di sì gran bene; ma stringetelo nel tempo stesso gelosamente al cuor

---

(1) *Qui manducat me, et ipse vivet propter me. Jo. cap. 6. v. 58.*

vostro, e replicate ora, con più caldo affetto, la preghiera dell' intima unione seco, della vostra trasformazione in lui. Io son pur giunta ditegli con tenero amore, e con filial confidenza, son pur giunta a possedervi, io non vi lascerò mai più, mio signore. Sù eccitate, o grande Iddio, la potenza del vostro braccio, ed annientate quanto si trova in me, che non è opera delle vostre mani, che non è capace di essere assorbito, e trasformato in voi. Ma mi par importuno di parlar adesso di colpe, e di mali abiti, di dispiaceri, che io vi abbia recati. Parliam di amore, dolce mio Gesù, vi parli il mio cuore, e vi dica, e vi ripeta, e vi replichi cento e mille volte, questa parola: *io vi amo*. Vi amo, fin a segno di non voler amar altro che voi, fin a segno di non volere se non ciò, che volete voi, di amare quelche amate voi, piaccia o non piaccia a me, la ragione mia dell' amare o dell' odiare, è il voler il vostro solo piacere. Amo la croce, perchè voi l'amaste, voglio il Paradiso, perchè voi volete, ch'io 'l voglia. Muoja io in me, ed a me, e non viva che in voi, ed a voi. Già di me

e di voi si è fatta una sola cosa, la carne vostra è mia, mio è il vostro spirito, anzi non ho io più spirito nè carne da voi distinta, son tutta vostra. Se il vostro cuore è quello, che così parla, voi siete giunta alla beata trasformazione in Gesù Cristo. Siete come un ferro arroventito, e penetrato dal divin fuoco, come l'aria investita dalla luce, come una gocciola di acqua, perduta nell' Oceano della divinità, siete un idea dell' anima beata, avete in voi un saggio del Paradiso. Beneditene il grazioso benefattore, e struggetevi in amarlo, che ben sel merita. Timida però sempre di poter decadere da così alto posto, supplicate Gesù, che vi mandi mille morti le più tormentose e sgraziate, piuttostochè permettere, che vi stacchiate da lui per un capello, che perdiate il più piccolo de' suoi lineamenti, che torniate a vivere in voi medesima.

Massime e prattiche.

Quanti comunichiamo nella santissima eucaristia, siamo un solo pane, un solo corpo. Il santo pane non è egli il

corpo di Cristo? E quei che lo mangiano, non divengono suo corpo? Notate: non molti corpi, ma un corpo solo. Che se siamo in Gesù Cristo tutti i fedeli membra di un medesimo capo, perchè non ci mostriamo scambievolmente un egual carità, e non diveniamo tutti una stessa cosa, per questa parte ancora? Felici i primi Cristiani, dei quali stà scritto, che nella loro moltitudine non regnava, che un solo cuore, un anima sola (1)!

Cercate la pace, dice lo Spirito Santo, e correteledietro, se vi fugge (2). E' troppo bella la concordia degli animi, perchè non trovisi al Mondo un uomo solo, che non l'ami, e non la desideri. Eppure il Mondo, le case son piene di dissapori, e di guerre. Donde questo? Perchè pochi son quelli, che vogliano comprar la pace, con qualche incommodo. Cristo ha recata in terra la pace, ma collo sborso del

(1) *Tutto è preso dall' Omelia* 24. *sulla* 1. *Lettera ai Corinti, di S. Giovanni Grisostomo*.

(2) *Inquire pacem, et persequere eam. Ps.* 33. *v.* 15.

proprio sangue (1). Studiatevi d'imitarlo, e proponete di condurvi come il S. Davide, ch' era pacifico, con quelli stessi, che odiavano la pace (2).

Se nel momento di offerirne la vittima, vi ricordate, che un vostro prossimo ha con voi qualche amarezza, lasciate il sagrifizio imperfetto, correte a seco riconciliarvi, eppoi tornate e compite l'atto religioso già incominciato (3). Dio vi guardi dall' accostarvi mai al sagramento di unione, col cuor disunito da un fratello, da una sorella. Gesù vi ributterebbe da se, come membro separato, ed un membro separato dal corpo, vá presto ad imputridirsi. A vivere in Gesù, convien far bene, a chi ne odia. Se altro non po-

(1) *Pacificans omnia per sanguinem Crucis*. *Ad Coloss. cap. 3. v. 20.*

(2) *Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus*. *Ps. supit. cit.*

(3) *Si offers munus tuum ad altare, et ibi riecordàtus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens, offeres munus tuum*. *Mat. cap. 5. v. 27.*

tete, almeno fate oggi una visita al santissimo sagramento, per la felicità temporale ed eterna, di chiunque ha per voi poca stima, e poco amore.

GIACULATORIA.

Assorbite, o Gesù, questo mio Core;
Ogni fedel riunite in santo amore.

PRELUDIO

Per la comunione del venerdì, in cui si considera il santissimo sagramento, come conforto dell' assenza del Redentore.

Chi può immaginarsi quanto fosse mai penosa la solitudine, in cui rimasero i Ss. Apostoli, e più di loro la beatissima vergine, dopo l'ascensione di Gesù Cristo? La misura del dolore nella privazione di un bene, e il godimento, che si provava nel possederlo. Voi piangete alcuna volta, quando alzati gli occhi al cielo, lassù, dite, vive e regna glorioso il dolcissimo mio Gesù, ed io vivo lungi da lui. Oh! vita importuna, esclamava sovente la santa madre Teresa, chi può soffrirti in pace, se tu

sei quella, che m'impedisci di arrivare alla vera mia vita? Ha compatita il tenerissimo vostro sposo una tal pena, e l'ha gradita, perchè proveniente dall' amore, che gli portate, e gli Apostoli, la Chiesa, e voi ha provveduta con bontà singolarissima, di un conforto, di un efficacissimo compenso della sua lontananza (1)? Ci ha lasciata la sua veste, quella veste, che lavò egli già nel proprio sangue per amor nostro, cioè la divina sua carne, nell' augustissimo sagramento (2). Se vi si dicesse da un Angelo, che domani, domani appunto sarete ammessa alla sospirata presenza di Gesù Cristo, che lo vagheggerete, che gli parlerete, ed egli vi accoglierà, vi farà udire le sue parole di vi-

---

(1) *Hoc Sacramentum instituit tamquam etc. et de sua contristatis absentia solatium singulare reliquit. S. Thom. Opusc.* 58.

(2) *Hoc sacramentum corporis tui, quod sumimus in tui commemorationem donec venias, pallium tuum, caro tua est, qua ad nos vestitus processisti. Drogo Hostiensis in Lib. de sacr. Dominica Pass. apud Sherlogum. T. 2. p.* 75.

ta eterna; qual giubilo v'inonderebbe il cuore, in qual' impegno vi mettereste per comparirgli dinanzi tutta bella ed adorna, come pensereste con attenzione a ciò, che vorreste dirgli ... Ah! son vane immagini queste, voi dite: Io non sono degna di sì gran bene: e chi sà, se il sarò mai? La fede però, vi ripiglia, e consolatevi, dice: se cogli occhi della carne non potete vedere adesso l'amato vostro Gesù, ben lo vedrete coi fidi cristalli, che io vi somministro. Voi lo toccherete anzi, lo mangerete perfino, ma sotto i sagri misteri: e questo bastivi per ora, a consolarvi della lontananza vostra da lui. Il compenso è certamente il più pieno e degnissimo di vostra grata accoglienza, ma non sarà egualmente vero; che tutta la preparazione, che potreste mai fare all' ingresso in Paradiso, non sarà superflua d'un punto solo, alla santissima comunione?

MEDITAZIONE

Sul Santissimo Sagramento, considerato come confronto dell' assenza di Gesù Cristo.

I. Considerate, come l' amabilissimo Gesù compensò divinamente i cari suoi figli, tra i quali ancor voi, della lontananza sensibile di sua santissima umanità, rimasto *essendo con noi nel santissimo sagramento, nella sua stessa persona per nostro conforto*. Un amico, che si divide dall' altro, gli lascia per consolazione nella sua assenza, una gemma, il suo ritratto miniato in un anello. Partì da noi per compimento dei divini decreti, per convenienza della sua gloria, per vantaggio nostro partì l'amico dolcissimo, il caro sposo, il tenero padre Gesù; ma se si degnò di rimaner con noi, benchè in altro modo; non si può dir che partisse. Ben prima di salire al cielo, dove siede e regna glorioso alla destra del padre, anche prima di parlare co' suoi apostoli, del ritorno che doveva fare al paradiso; si protestò, che sarebbe stato con loro e con noi, fin alla con-

sumazione dei secoli, non solo coll'assistenza della sua grazia, colla direzione della sua provvidenza; ma nella sua corporale persona, *Io*, *io*, egli disse, *io* nella mia vera e real persona di uomo-Dio; quale ora vi parlo, tale *sarò con voi* (2). Se con noi egli si ritrova nel sagramento; se quell' ostia sagrosanta ci conserva il buon Gesù, benchè nol vediamo; non è dunque da piangerci come abbandonati da lui, come privi della consolazione di sua amabilissima presenza. A che invidiare gli apostoli, i discepoli, Maddalena e Marta, ch'ebbero la grazia di vederlo, e di baciargli talvolta, per loro gran ventura, i santissimi piedi? Noi lo abbiamo egualmente, noi possiam esporgli i bisogni nostri, piangere nel paterno suo seno le nostre miserie, e trovare in lui ogni nostra consolazione. Anzi noi possiam ancora mangiarlo, ed introdurlo nel nostro cuore: il che prima della gran cena, non fu

(1) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consumationem saeculi. Matth. cap. 28. v. ultimo.*

mai conceduto ad alcuno di loro. Applaudite alla divina sapienza, ed alla carità eccessiva di Gesù Cristo, che sì bel compenso ha inventato a vostra consolazione, di sua sensibile lontananza. Benchè forse a se stesso piuchè a voi, ebbe l'occhio l'amantissimo Padre nel rimaner con noi, nella santissima eucaristia. Egli usò di questo meraviglioso ripiego, perchè non ebbe cuore di star da lungi da noi, colla sua umanità. Con noi egli trova le sue delizie, e non se ne volle privare. Oh! bontà, bontà degna del cuor di Gesù. Ma oh! sconoscenza, oh! durezza di chi è poco divoto del santissimo sagramento. E voi come avete corrisposto colla venerazione, e coll'amore, a questo divino mistero, ed al suo benignissimo istitutore? Piangete di compunzione sulle passate ingratitudini; piangete di tenerezza alla riflessione sù queste dolcissime verità; e disponetevi così a ricevere questa mattina il gran compenso della lontananza di Cristo, nella sua stessa persona, da accogliersi dentro del vostro cuore, nel sagramento.

II. Considerate, che asceso Gesù

al cielo, par che dovesse rimanere il mondo ravvolto e seppellito nelle tenebre, alla partenza di quello, ch'è il vero sol di giustizia, e luce, che illumina ogni uomo, che vive sopra la terra. Ma nel santissimo sagramento, egli ci compensò ancora per questa parte, coll'esserci in esso, *vivo magistero per nostra istruzione* (1). Fedele nelle sue promesse il redentore mandò lo Spirito Santo, pochi giorni dopo il suo ritorno al Padre, ad insegnarci ogni verità, e nel sagro deposito dei libri divini, nella tradizion della chiesa, noi abbiamo come un tesoro immanchevole delle sue dottrine. Ma Gesù non fu contento di tutto questo. Volle, che non avessimo a desiderare la sua reale presenza, che non ci mancassero di sottocchio i suoi esempj (2).

(1) *Tolle hoc Sacramentum de Ecclesia, et quid erit in mundo nisi error? Et populus Christianus erit quasi grex porcorum dispersus. S.Bonav. in Opusc. de praepar. ad Miss.*

(2) *O quam multi dicunt modo: Vellem formam, et speciem ejus, vellem vestimenta ipsa videre! Ipsum ecce vides,*

E fissate uno sguardo di fede nell'augustissimo sagramento, e vedetelo, ivi, toccatelo, mangiatelo, contemplate quanto bene, in quell' ostia sagrosanta, come da una cattedra, v'insegna egli stesso, benchè senza suono di parole, quanto in tutte le scritture sante trovasi registrato. Mirate la sua infinita potenza, velata all' occhio della carne, dalla più profonda bassezza, nel miracolo della sua presenza nel sagramento, nota solo per fede, e coperta dai vili accidenti di poco pane. Qual'altra lezion d'umiltà più luminosa di questa, potete voi desiderare? L'idea dell'ubbidienza, e della pazienza, che nello sfoggio medesimo dei suoi più gloriosi attributi, egli ci presenta nell'eucaristia; non è la più efficace raccomandazione di queste virtù medesime, esercitate da lui realmente, finchè conversò mortale sulla terra; e necessarie a noi pel conseguimento dell'

---

ipsum tangis, quum comedis . . . seipsum tradidit non ut videas solum, verum etiam ut tangas, et in te habeas. S. Jo. Chrys. Hom. 83. *in Matt.*

eterna salute (1)? Ma la sua carità, non ispicca essa forse nel santissimo sagramento ancor più brillante, che sulla croce? Pensateci con attenzione; e ne rimarrete convinta. E non solamente ci si presenta Gesù in aria di maestro, che insegna col fatto sul sagro altare: ma quasi ad inviscerarci le sue dottrine; vien egli stesso dentro di noi, ad applicarci il suo divin magistero; il che non faceva quando per la Palestina colla sola voce spargeva il seme di sua celeste parola. Egli non permise alla Maddalena, che lo toccasse quando le apparve risorto, presso del sepolcro; ma se voi l'invocate nell' eu-

(1) *Gesù Glorioso, propriamente parlando, non può esercitare quelle virtù, che ripugnano allo stato di beatitudine, che gode di presente, ancora nel sagratissimo suo Corpo, alla destra del Padre Il santissimo sagramento è un gruppo di meraviglie, che formano a lui la gloria più compita, come nelle tre prime meditazioni di questo Libro, avete veduto. Si parla quì di umiltà, di pazieeza per similitudine, come nelle scritture dell' odio, dell' ira, della vendetta di Dio.*

caristia collo stesso titolo di maestro, con cui quella il chiamò; non solo si lascia in certo modo toccare; ma mangiare ancora. Adorate il divin vostro maestro, e protestate che si adempia ancor in voi, la profezìa d'Isaia (1), mentre se non cogli occhi del corpo, con quelli certamente della fede, che tanto più di quelli, sono fedeli, voi lo vedete. Dimandategli umilmente perdono di non aver cavato profitto dalle sue lezioni, di aver disonorata la sua scuola colla vostra pratica ignoranza: ignoranza colpévole, perchè voluta. Ringraziatelo della stupenda maniera, che ha inventata, per compensarvi della privazione in cui siete, della sensibile sua voce; chiamatevene contenta; confessatela efficacissima; e proponete che accostandovi di quà a poco, a cibarvi di lui; volete rendervi connaturali le sue dottrine, ed operare sempre in avvenire, secondo il loro infallibile magisterio.

III. Considerate, che *il santissimo sagramento è compenso della lontananza*

---

(1) *Et erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum*. *Is. c.33. v.20.*

di Cristo, nell'abbondanza degl' influssi di grazia, ch'esso tramanda per nostra santificazione. Le occhiate del redentore, non che le sue parole, erano fonti di grazia, e di benedizione. San Pietro, può farne testimonianza per tutti, che da un suo sguardo, di peccatore fu cangiato in fervorosissimo penitente. Contuttociò, l' istesso divin maestro, si protestò cogli apostoli, che tornava loro conto, ch' egli se ne partisse; perchè non sarebbe sceso il divino Spirito, s'esso non si fosse allontanato. Ma forse la persona santissima di Gesù autor della grazia, poteva essere d'impedimento alla perfetta santificazion delle anime? Chi può pensare tanto ingiuriosamente dell'amabilissimo Signor nostro? La carnale sensibilità dei discepoli, con cui amavano più il figlio di Maria, che vedevano, che non il verbo di Dio, che in lui stava nascosto; fece dire al redentore, che li voleva tutti spirito, e compitamente santi: vi torna in bene, ch'io me ne parta (1). Nel santis-

(1) *Expedit vobis, ut ego vadam. Nisi enim abiero, Paraclitus non veniet ad*

simo sagramento noi non vediamo le bellezze di Gesù, non restiamo incantati al suono dolcissimo delle sue parole. E' per fede, che lo crediamo ivi presente; e l'amore, che gli portiamo nasce tutto dalla fede: e perciò siam più disposti a ricevere gl' influssi della sua grazia pel sagramento di fede, che non erano gli apostoli nella conversazione sensibile col divino loro maestro. E' certo, che nella comunione si riceve abbondanza maggiore di grazia, che in parità di disposizione, per qualsivoglia altro mezzo. Ma se Cristo non ci avesse lasciato questo compenso della sua lontananza; noi non avremmo maniera d'introdurlo dentro di noi, e di unirci sagramentalmente al capo, donde tutti gl' influssi di benedizione si derivano nelle membra con sì ridondante pienezza. E notate ch' egli medesimo il buon Gesù, nel predicare le glorie dell' eucaristia, attribuì ad

---

vos. *Jo. c. 16. v. 9. Quid est si non abiero Paraclitus non veniet ad vos? nisi non potestis capere spiritum, quamdiu secundum carnem nosse persistitis Christum. S. Aug. apud S. Thom. in Cat. hic.*

essi un' abbondanza di vantaggiosissimi effetti, che pareva volere indicare tutti proprii di essa sola. Il pane, che io *vi darò*, diceva egli, è la vita del mondo. Se non *mangerete* la carne del figliuolo dell'uomo non avrete vita (1). Non già, che la sua divina parola non possedesse questa virtù, o egli stesso mangiato nella sola fede; ma a dinotare bensì, che con tale abbondanza si sarebbono goduti gl' influssi della sua grazia, in santificazione dell' anima, per mezzo della santissima eucaristia; che sembrare potesse l'unico, e solo principio di ogni bene. Oh! compenso troppo vantaggioso della visibile lontananza di Gesù Cristo. Ammirate la profondissima sua sapienza, e l'ingegnoso amor suo, che più largamente vi benefica, dove sembra, che vi abbia negato un bene, cui non sapreste trovar l'eguale, di poterlo vedere, e conversare seco, come fu conceduto agli apostoli. Vedete, che non v' ha scusa per voi, se non siete una gran santa; potendo addivenirlo in virtù del santissimo sagramento, anche più

(1) *Joan. c. 6. v. 53. 54. et etc.*

di quelli, che conversarono con Cristo visibile sopra la terra: Ma voi siete ancora santa? Ahimè! che troppo ne siete lontana. Accusatene come vera, ed unica origine la vostra negligenza; la debolezza di vostra fede, le mal mortificate vostre passioni; concepite però, nel tempo stesso una viva fiducia di avere a divenirlo. In ispirito di umiltà, e con un animo pieno di desiderio della vostra santificazione, accostatevi questa mattina al sagro altare, e pregate Gesù nascosto sotto i sagri misterii, che vi faccia sperimentare tutta l' efficacia del conforto, e del compenso, ch'egli si è degnato di lasciarci, per la sua visibile assenza.

Nell'accostarsi alla SSma Comunione.

Io non ho cuore di lasciarvi orfani senza di me, vostro padre, disse dolcemente Gesù agli apostoli, ed ai discepoli, sul punto di ascendere al Cielo. Io men vado evvero; ma nel tempo stesso, non vi affliggete, faccio ritorno a voi. *Vado, et venio ad vos* (1). Con-

(1) *Joan.* 14. *v.* 28.

solatevi anima divota, che a voi pure sono indirizzate queste soavissime promesse. Non prima del gran giorno dell' universale risurrezione l'occhio vostro carnale, vedrà nella sua carne il redentore; ma potete voi frattanto piangervi orfana, ed abbandonata, mentre della privazione di sua vista sensibile, vi compensa il redentore, l'amato padre medesimo, che nascosto sì, e quasi da una gelosia vi sta mirando affettuosamente (1); ma è pronto a lasciarsi da voi toccare, e mangiare, se i stabili decreti di sua provvidenza, per merito di fede, v'impediscono di vederlo per ora, e in questa vita? Bramate di unir in voi tutto il rispetto, e la tenerezza, la viva fede, e la focosa carità di Maddalena, di Marta, del buon Zaccheo, e sopratutto le felicissime disposizioni del cuor di Maria, per andar incontro a Gesù; per accoglierlo il meno mal, che si possa; per onorarlo, per compiacerlo, nella visita, che personalmente è per fare all'anima vostra. Eccolo,

(1) *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Cantic. c. 2. v. 9.*

egli già si avvicina il re vostro tutto dolce, e piacevole. Escitegli incontro festosa e giubilante, cantandogli gloria, e trionfo: Viva il figlio di Davide, gloria al figliuolo di Dio! Sia benedetto in terra, ed in cielo, quello che ha in se tutto il potere, e la maestà di Dio (1). Viva il mio Gesù. Stendetegli sotto i piedi le vesti, e sono i vostri attacchi, gl'impedimenti, che avete intorno, e vi trattengono dallo stringervi tutta con lui. Andategli incontro con rami di ulivo, e di palma nelle mani, e sieno segno delle risolute vostre determinazioni di voler tagliare da voi tuttociò, che può essergli di gradita oblazione, sieno segno della pace, che conservar volete co'prossimi ancor più molesti; della vittoria, che nel suo nome, e nella sua virtù, siete risoluta di riportare su di tutti i nemici suoi, che lo sono ancor vostri. Spalancatevi anima divota ad accoglier Gesù. Potreste quasi dimenticarvi in questo istante anche del Paradiso: giacchè nel gran sagramento ne godete un compenso, ch'è capace di tenervi contenta in questo esilio medesimo

(1) *Matt.* 21. *v.* 9.

Dopo essersi comunicata.

Il vecchio Simeone, si dichiarò di morire contento, e pregò Dio, che'l lasciasse partir in pace pel sen di Abramo, dopo di aver veduto cogli occhi suoi Gesù, salute del mondo, d'averlo tenuto nelle sue braccia, e con rispetto, e tenerezza baciatigli ancora i piedi (1). Voi tutto al contrario, chiamatevi contenta di restare ancora in questo misero esilio tra le tempeste, ed i pericoli, giacchè avete in compagnia vostra Gesù Cristo. E come si può chiamar esilio un paese dove abita Gesù? Scese all'inferno l'anima del buon ladrone subito dopo la sua separazione; ma dal redentore medesimo, ebbe nome di paradiso quella caverna, perch'egli la empiva colla maestà sua beatificante (2). Oh!

(1) *Lucæ c.2.v.29. e seg.*

(2) *Hodie mecum eris in paradiso. Luc. 24. v. 43. Explicat Tirinus. Generaliter in loco voluptatis puta in consortio tot myriadum Ss. Pp. et in clara visione Dei, quæ intuitu mortis Christi, statim atque expiravit, concessa est omnibus in limbo.*

Gesù dolcissimo, vità del mio cuore, conforto, e salute mia. In questa medesima valle di miseria, e di pianto, voi vi degnate di trattenervi meco; perchè priva in tutto di voi, troppo pesante mi sarebbe la vita. Evvero, che vi nascondete a'miei occhi; ma vi lasciate posseder dal mio cuore. Non mi è concesso di contemplare il vostro volto; ma mi è dato di mangiare la vostra carne. Non vi scoprite ai miei sensi; ma mi assicurate, che siete meco per oracolo della vostra parola. Io son contenta mio caro sposo, io soffro volentieri la mancanza di vostra sensibile presenza.

Ma nò, si soffre ciocchè pesa; si gode, e si giubila di ciocchè piace. Mi piace mio Dio di godervi in fede nel sagramento, finchè non vi piaccia di ammettermi alla svelata vostra contemplazione. Io la piangerò talvolta, e la sospirerò; ma sarà un moto di tenerezza, sarà un obbedienza al vostro comando di anelare alla patria. Protesto solennemente, che io quì, qui ancora vi godo; quì assaporo la celeste dolcezza, quì sto con voi: sto con voi, mio caro Gesù vero Dio, e vero Uomo quasi

egualmente, che in paradiso. Quì ho il piacere di patire per voi; e questo mi mancherà nella patria, dove non farò, che godere. E perchè mi piace più di patire per voi, e con voi, che di esser con voi, ma sol per godere; per questo io ve lo ripeto, amor mio, se voi non mi comandaste di bramare il paradiso, se nell'infusa speranza, non me ne teneste viva in cuore la brama; io gli rinunzierei, contenta della sola vostra presenza, benchè velata nel santissimo sagramento (1) Dolce mio signore, da cui mi vengono questi sentimenti, che se sono divoti, non sono miei, datemi grazia, ch'io li fomenti, li accresca, gli renda ognora più sinceri, e più veementi, e che non rimangano giammai smentiti da alcuna mia operazione, parola, o pensiero: Amen.

Massime, e pratiche.

Fedele è Dio, nè permette giammai

---

(1) *Espressioni enfatiche di un' anima ubbriaca di santo amore, che non misura con esattezza ciocchè dice. Nella divina Scrittura, e nelle vite dei Santi, se*

che siamo tentati sopra le forze, ch'egli stesso ci somministra a combattere, e vincere (1). Se questa verità non fosse di fede, rimarrebbe dimostrata dalla premura, ch'egli si è data di non lasciarci nell'esilio di questa vita, senza il conforto dell' augustissimo sagramento. Imparate a non perdervi mai di coraggio ne' vostri travagli; e persuadetevi che a proporzion delle croci, delle quali piacerà a Dio di caricarvi, avrete ancora a suo tempo, la consolazione, ed il conforto (2).

Se Gesù Cristo sottrasse agli Apostoli la sua visibil presenza, per purgarli da qualche attacco sensibile, ch' essi avevano per la santissima sua umanità,

---

ne incontrano delle simili, ed anche delle più forti.

(1) *Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.* 1. *ad Cor. cap.* 10. *v.* 13.

(2) *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam. Ps.* 93. *v.* 19.

soffrirà egli nel cuore di una sua sposa, qualunque siasi benchè piccolissimo attacco, ch' essa abbia a se stessa, o a qualsisia cosa fuori di lui? Ricercate tutto il vostro cuore, e non dissimulate a voi stessa il più minuto legame, che vi riesca di scuoprire d'intorno ad esso. S. Giuseppe da Cupertino soleva dire, che tanto non vola un uccello che sia legato con una catenella di ferro, quanto un altro, che non sia ritenuto, che da un filo di seta.

Gesù rimproverava dolcemente gli Apostoli, perchè non gli dimandavano delle grazie, e li animava a chiedere con libertà, qualsivoglia favore. Bel carattere del cuor di Dio! Ma non avrebb' egli forse ragione di lamentarsi di voi, se, essendosi egli lasciato per vostro conforto in questo esilio, voi quando siete afflitta ricorrete ad altri che a lui, per consolazione, e sollievo? Dispiacerebbe troppo al buon Gesù il torto, che voi gli fareste cercando altrove qualche lenitivo alle pene del vostto cuore. Oggi, e sempre di quà in poi, andate a sfogare col santissimo sagramento qualsivoglia rammarico, che vi affligga, ogni inquietudine, che vi tur-

bi, e non ne partirete scontenta. Egli è l'unico, e vero rifugio nostro, nella tribolazione.

GIACULATORIA

Finchè siete con me, Caro mio Bene,
Giubilo e godo fralle stesse pene.

PRELÙDIO

Per la santissima comunione del sabbato, in cui si considera Gesù sagramentato come pegno della Gloria.

Gedeone, ed Ezechia dimandarono all' angelo, ed al profeta, che in nome di Dio prometteva all' uno la vittoria dei Cananeï, all' altro la guarigione da mortale infermità, un qualche segno, per cui restassero assicurati della verità delle predizioni, che loro annunziavano. Vi sembreranno questi comunque santi Uomini, animosi troppo e diffidenti: e forse lo furono. Tuttavia il buonissimo Iddio non isdegnò le loro istanze, e li compiacque, con operare a loro scelta, sorprendenti prodigj, per caparra delle grazie promesse. Ma quanto più largamente usa egli con voi di sua dolce misericordia, nell' aver isti-

tuito il santissimo sagramento, e nell' avervelo dato per pegno della Gloria del paradiso? Sì per questo ancora Gesù ci lasciò il suo corpo nella santissima eucaristia, e lo insegna la santa Chiesa (1). Rallegratevi (2), o sposa del divin Agnello, e godete, e giubilate oltre ogni misura, di vostra buona fortuna. Voi piangeste finora l'incertezza del vostro fine, ed in mezzo ai momentanei lampi di dolce speranza, che di rado vi balenano agli occhi, e vi dilatano il cuore, vivete per lo più angustiata fra i molesti dubbii aggravativi dall' invidioso nemico, di giugnere al possesso del vostro Dio. Fortunata sposa, sposa felicissima, congratulatevi con voi stessa: avete in mano il pegno, possedete la caparra, che vi assicura della compita unione col vostro Gesù

---

(1) *Sumi autem voluit (Christus) sacramentum hoc, tanquam etc. Pignus praeterea id esse voluit futurae nostrae gloriae, et perpetuae faelicitatis etc. Conc. Trid. Sess.* 13. *c.* 11.

(2) *Quasi tutto quel che siegue, è preso dal sermone in Cœna Domini, che và tra le opere di S. Bernardo.*

nella patria. Avete quì in terra lo stesso sposo in sagramento, per sicurezza, che lo possederete poi senza velo, deposto l'imbarazzo di quella carne, che vi circonda, e sarà forse presto, in Paradiso. E quì, e lassù voi avete in verità il diletto vostro, ma quì egli è nascosto, sarà svelato nella patria. Quì godetevi il dolce preludio della beata visione, e siatene contenta: quì siete legata seco lui, come coi sponsali, e andatene santamente superba: Lassì sarete ammessa al convito nuziale, e v unirete a lui con un vincolo eterno. Disponetevi frattanto a ricevere, diren così, quest' anello di promessa dell risoluta volontà di Gesù, di sollevarv al suo talamo. La gemma di esso è l sposo medesimo, se il cerchio ed il ca stone ne sono gli accidenti del pane Accendete la lampana della santissim carità, provedetevi in abbondanza c olio d'umiltà, e pensate, che domani di qua a poche ore, dovete andar a r cevere la caparra sicurissima di vost eterna salute. Qual dovrà essere il vo stro impegno di toglierne da voi og impedimento? Con quanta risolutez dovete svellervi d'intorno ogni legam

che potesse ritenervi attaccata alla terra? Come prepararvi alle nozze imminenti dell' agnello?

MEDITAZIONE
Sul santiss.mo sagramento; considerato come pegno di Gloria.

I. Considerate, che il nostro divin redentore a darci la più ferma sicurezza della sua decisa volontà di donarci, quant' è da se, la vita eterna; si è degnato di lasciarcene un pegno riconosciuto ed adorato dalla chiesa nel santissimo sagramento. *Il santissimo sagramento è pegno della gloria* (1). Figuratevi di esser presente coi santi apostoli all'ultima cena, in cui l'amabilissimo Gesù (sempre tenero, ed affettuosissimo per verità; ma che in quel punto spinse fin all' eccesso; fin al non potersi andar più innanzi, le dimostrazioni dell' amor suo verso di essi, e di tutti i suoi cari figli, tra i quali voi pure: *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos.*) istituì l' augustissimo sagramento, che

(1) *O sacrum convivium in quo ... futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

vi preparate a ricevere. Porgendo loro colle più dolci maniere di vero padre, che fa l'ultimo testamento, e di se medesimo, del suo corpo sagratissimo dispone, ch' è la grand' eredità di cui pensa di arricchire la sua diletta famiglia; porgendo loro il calice consagrato (1) bevete, disse, bevete tutti: ma vi assicuro intanto, che io non sarò più per gustare di somigliante liquore, finchè nol beva nuovo, in compagnia vostra, nel regno di mio padre. Un raggio, che si spicca dagli occhi amorosi di Gesù medesimo v'illumina ad intendere il significato di queste parole. Penetratelo, gustatelo. Il vino nuovo significa l' immortalità della gloria. Egli vi protesta che non sarà per beverlo, che in vostra compagnìa, e vel protesta nell' atto di porgervi nel sagro calice, il divin sagramento. Ad esso dunque par che leghi questa promessa, e vi dica: in pegno

(1) *Accipiens calicem dedit illis etc. Dico autem vobis non bibam ex hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum, in regno patris mei. Matt. cap. 26.*

della parola che vi dò, di voler partecipare con voi della mia gloria, prendete, bevete il mio sangue: esso ve ne assicuri (1). Oh! parola di dolcezza, e di sovrumana consolazione. Oh! pegno, pegno di vita eterna, calice di salute, mistero di eterna felicità, che io vi custodisca gelosamente nella più sagra parte dell' anima mia! Venite, buon Gesù, e non tardate, io vi desidero quanto desidero il paradiso. Se vivo in quest'esilio, se non vi posseggo ancora nella comprensione beata; vi ho ben in sagramento, e voi medesimo mi tengo stretto al cuore per sicurezza di aver finalmente a conseguirvi fuor di simboli, e di misterii nella nostra patria. Sì, che patria mai è il regno vostro, a cui mi deste i primi diritti nel sagrosanto battesimo, e me li confermate adesso, aggiungendomene

(1) *Quid aliud novum vinum nisi immortalitatem renovandorum corporum intelligere debemus? Quod autem dicit* Vobiscum bibam, *etiam ipsis resurrectionem corporum, ad induendam immortalitatem promittit etc. S. Rem. in Cat. S. Thomæ in cit. cap. Matt.*

il pegno nell' augusto sagramento. Io dunque mi salverò. Lo spero, e fermamente lo spero. Ne sono immeritevole; ma saprà rendermene degno il mio caro Gesù. Ed avrebb'egli potuto darmene in pegno se stesso, quando non fosse nella risoluta determinazione di fornirmi quant'è necessario a sì gran fine? Io potrei spogliarmi da me stessa di queste ragioni alla gloria, io potrei rigettarne il pegno.... ah! non sia mai, mio caro sposo, non sia mai. Il vostro sagratissimo corpo siami di sicurezza a non peccare giammai, come mi è pegno dell'eterno premio, se son fedele.

II. Considerate, che il santissimo sagramento anche più esattamente meditato vi presenta l' idea non solo di pegno, ma ciocchè ha qualche cosa di più espressivo, ancora di *caparra del paradiso*. Questa parola significa più precisamente qualunque cosa di prezzo, che si donano talvolta scambievolmente i sposi per sicurezza del matrimonio da celebrarsi, e come per saggio dell'intiera comunicazione di beni, in cui entreranno quando saran insieme congiunti. Il matrimonio mistico dell' anima con Dio, non si perfeziona che

in paradiso, nella perfetta unione, e trasformazione di essa nel suo glorificatore. Ma per mezzo della santissima eucaristia incomincia essa ad unirsi e trasformarsi nel suo signore, come avete già meditato, incomincia a gustare un saggio dell'eredità del celeste suo padre, della felicità, e della gloria del paradiso (1),, Noi del cielo, e voi della terra, disse in una visione, la santa madre Teresa ad una sua figlia, siamo la stessa cosa. Noi contemplando la divina essenza, voi possedendo il SSmo sagramento ,, (2). Siamo beati piucchè per metà, nel possesso di voi, adorato sagramento, caparra consolantissima e soavissima della gloria. Poco abbiamo da invidiare oramai ai comprensori beati, se godiamo già tanta parte dei loro beni. Rallegratevi o sposa, S. Bernardo è che vi parla, giubilate fuor di ogni misura. Voi possedete un pegno, avete in mano una

(1) *In eucharistia praelibationem et praegustum coelestis haereditatis, felicitatis, et gloriae etc. Corn. a Lap. in Ev. in illud Mat. Amodo non bibam etc.*

(2) *Avviso* 1. *di S. Teresa*.

caparra, che vi assicurano, di aver ad unirvi allo sposo, nella patria. Amabile sposa, sposa gloriosissima, quaggiù in terra avete lo sposo nel sagramento; ma siete per possederlo in paradiso senz' alcun velo. In terra ed in cielo lo stesso vero Dio; ma quì nascosto, là manifesto. Quì vi godete un dolce saggio, ed i soavi sponsali del vostro Gesù; là vi si prepara il convito nuziale, e la beata congiunzione con lui, quando dalla fede passerete alla dimostrazione, dal tempo all'eternità, dalla fatica al riposo (1). Ma questo saggio medesimo, questo principio e caparra di beatitudine, oh! come accresce la sete di arrivar presto all' intiero possesso del caro sposo. Ah! mia vita, assorbite presto questa vita mortale; tiratemi da questo infelice paese, ch' è la casa del terreno mio padre, e al vostro talamo sollevatemi. Ma ahi! mio Dio, che sono impura, e quella santità mi manca, senza di cui non si può aver luogo in quel regno.

---

(1) *Tutto questo è preso dal Serm. in coena Domini, che và tra le opere di S. Bernardo.*

Ma ardiró io di appressarmi a ricever la caparra, a prendere il saggio del paradiso senza esser purissima? Dio in sagramento, non merita lo stesso rispetto che Dio svelato? Ah! purificatemi dunque mio caro sposo, mio dolcissimo Gesù, santificatemi, vestitemi d'incorruzione, spiritualizzatemi. Se nell'uso del santissimo sagramento sono una cosa stessa coi beati, che contemplano la vostra divina essenza, è troppo giusto, che sia eguale a loro anche nella santità.

III. Considerate che il santissimo sagramento si chiama pegno della gloria, anche perchè *è Mezzo da giungere alla gloria medesima; anzi n'è la cagione* (1). Gesù Cristo si contiene nel sagramento, ch' è rappresentazione della sua morte, per la quale ottenne,

(1) *Joannis 6. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: sed vita aeterna est vita gloriae; ergo effectus hujus sacramenti est adeptio gloriae. S. Thom. 3. P. q. 79. A. 2. sed contra. Quasi tutto è preso da questo articolo, ond' è superfluo il riportarne parte a parte il resto.*

che gli eletti possano giungere al conseguimento dell'eterna eredità. Nell'uso del sagramento noi incorporiamo a noi medesimi il redentore, e ci applichiamo i suoi meriti, che son la causa della nostra santificazione, il viatico alla patria. Il frutto del sagro cibo, e della celeste bevanda, consiste nel saziarci, nel renderci incorruttibili ed immortali, compagni dei santi in quel regno beato, in cui si gode la vera pace, e l'unità con Dio piena e perfetta. Esso non sarebbe pegno della gloria, quando per suo mezzo, non fossimo promossi a conseguirla: giacchè non si restituisce il pegno, finchè non si ottenga la cosa, di cui esso fu dato per sicurezza (1). Non c'introduce in cielo il divin sagramento, nel punto stesso; in cui lo riceviamo; ma ci somministra le forze per arrivarvi. Quel pane miracoloso, in virtù del quale il

(1) *Si ergo Corpus Christi sumptum pignus est vitae aeternae, et pignus non dimittitur, donec id, pro quo impignoratur, accipitur, profecto per hoc ad vitam aeternam producimur. S. Thom. Opusc. 58. c. 23.*

profeta Elia viaggiò pel deserto quaranta giorni, e quaranta notti, senza bisogno di altro sostentamento, o riposo, fin al monte Oreb, fu una figura bellissima della santa eucaristia. Ma se così è donde nasce, che mentre tanti e tanti Cristiani si accostano al divin cibo, e ricevono in loro stessi il pegno della gloria, vanno poi miseramente dannati? Donde, che tanti altri, non si veggono avvanzare un passo nella strada della virtù, ch' è quella del paradiso? Altro è il sagramento, ed altro la sua efficacia. Molti ricevono il sagro dono dell' altare, e muojono nel riceverlo. Miserabili! che il veleno si formano della medicina; ed il suggello di lor dannazione, del pegno della gloria. Ringraziate Iddio, e con tutto l' affetto ringraziatelo, che non permette in voi questo gran male. Pregate per questi disgraziati compagni di Giuda nel delitto, perchè nol siano ancora nel supplizio; ma si convertano. Ma voi vedete bene per qual vostra colpa, non ricaviate dal potentissimo mezzo di santificazione tutto il frutto, ch' esso è capace di produrre. Fosse mai debolezza di fede; fosse man-

canza di viva fiducia; o negligenza nel prepararvi, o dimenticanza del ricevuto dono, cui deste mai luogo colla spensieratezza, e diffusione del vostro spirito? Sarebbe fuor di proposito l'abbandonarsi ad una vaga inquietudine; peggio il determinarsi di andar più di rado alla sagra mensa. Se nulla in voi, non conoscete di notabile impedimento ai prodigiosi effetti della virtù del sagramento; implorate lume da Dio, ed in lui quietatevi; disponete ogni giorno meglio il cuor vostro a ricevere il pegno della gloria, per meritarvi col mezzo di esso il compimento della gloria medesima; Eccitatevi ad una fede vivissima nell' efficacia di esso; sperate con fermezza, che la proverete in voi stessa; e amate. La carità è il più importante di tutta la preparazione a questo grand' atto: Amate quel Dio, che vi ha preparato il suo regno fin dal principio del mondo; amate il buon Gesù, che per pegno della volontà di condurvici, vi dà se medesimo in cibo; amate lo Spirito Santo, amore essenziale del Padre, e del Figlio, a cui si attribuiscono tutte le opere di bontà, e di misericordia. Chi si accosta con

queste disposizioni al sagro altare, ne riporta la sicurezza di conseguire l'eterno bene, di cui è caparra il sagramento.

Nell'appressarvi alla santissima comunione.

Quanti doni vi ha fatti finora il vostro dolce sposo Gesù! Vi ha nobilitata la fronte di reale diadema nella cognizione, e nella fede, che vi ha donata de suoi misterii, vi ha ricoperta della candida veste della sua grazia, ed è tornato a lavarla col sangue suo, se mai l'avete lordata. Vi ha arricchita di preziose collane, e sono i meriti suoi, che benignamente vi ha applicati, i patimenti e le croci, delle quali vi ha favorita: vi ha tinte le guance di bella porpora col santo amore, onde vi ha animata, e riscaldata. Quanti benefizii, quante misericordie! Ma ecco il più espressivo attestato della sua carità verso di voi, e come il compimento e la corona di tutti gli altri. Tutte le accenate grazie sono dirette a disporvi per l'ultima, ch' è la gloria del paradiso. Tutti i sagramenti sono diretti al più

nobile, ch' è l'eucaristia (1), e questa è il pegno dell' ultima della più eccellente delle divine miserazioni, che consiste nel possesso eterno di Dio, essa è l'anello nuziale, pegno dell' immutabile amor suo, del destino che sopra di voi ha formato di condurvi al suo talamo in paradiso. Oh! pegno, prezioso pegno quanto il diletto medesimo, che mi sarà in esso donato. L'anima mia desidera, languisce per desiderio di voi, e muojo, perchè non muojo: Giacchè il morire è necessario; perchè io giunga al possesso di voi, mio sommo bene. Ma se vi piace di tenermi più a lungo in questo esilio, fate mio dolcissimo Gesù, che io gusti la soavissima sicurezza, che è capace d'ispirare il gran pegno, che siete per darmene: Fate, che io mi accosti a riceverlo con un cuore così ardente di amore verso di voi, come arde il cuor vostro nel darmelo.

Dopo esservi Comunicata.

Eccomi unita a voi mio dolcissimo spo-

(1) *S. Th. 3. q. 65. A. 3. pertotum.*

so. Oh! me felice. Dunque non sono io lontana da voi, ma vi posseggo. Non vi veggono gli occhi miei, ma ciò, che importa? vi vedrò, caro mio Dio, vi bacerò, voi mi sosterrete il capo languente per amore, mi accarezzerete, mi darete a bevere al vostro sagro costato, mi presenterete al divin padre col carattere di vostra sposa, io regnerò con voi in eterno. Qual tenera sicurezza, che sparge un mare di pace nell' anima mia, io me ne sento! Tutto frutto della vostra sagramentale presenza, pegno della gloria, che contiene l'autor medesimo della gloria. Rallegratevi meco angioli santi: io sono vostra concittadina, e compagna. Vi ringrazio santi Avvocati, e voi prima di tutti Vergine benedetta madre di Dio, e Madre mia, della sollecitudine, in cui siete stata finora, della mia eterna salute. Voi lo vedete, che ora ne sono assicurata, e ne tengo in pegno il sagro frutto del vostro seno. Io non vi pregherò più, mio signore, che mi mandiate presto la morte. Il vostro regno, che ho affrettato fin ad oggi coll' orazione insegnatami da voi stesso, già si trova dentro di me. Siatene bene-

detto e lodato da vostri santi, e dagli angioli in sempiterno. Io vi lodo in loro compagnia, nè la diversità del luogo mi fa invidiosa della lor sorte. Io nella caparra della gloria, posseggo lo stesso Dio della gloria, benchè travestito, ed incognito. Non ne godo la piena sazietà, com' essi ne' fruiscono, ma posso patire per lui. Invidiatemi o santi del cielo, che ne avete ragione. Io sono sicura, nel mio caro pegno, e nella ferma speranza, del possesso di Dio, poco meno di voi, che già in fatto ne godete, ma io patisco pel mio signore, il che non potete più voi. Oh! dolce consolazióne, poter patire per amor di Gesú, ed avere in seno il pegno di doverlo in breve godere. Tornate a ringraziarne meco il gran benefattore, e di questo solo pregatelo in nome mio: Che mi conceda, di non dimeritare giammai, questa vivezza di speranza, che mi consola, e mi anima, l'accrescimento ognora più fervido del santo amor, che mi brucia. Gesù mio sagramentato, augusto pegno del Paradiso, caparra della celeste beatitudine, mezzo potentissimo, anzi causa della gloria beata, imprimetevi alta-

mente nel mio cuore, e datemi; quando a voi piacerà, il compimento delle vostre misericordie in Paradiso. Cari santi, presto ci vedremo, compagni amati, sarò presto con voi a benedire lodare ed amare il sommo bene. Se Giobbe aveva fissa nel profondo del cuore questa speranza, non dovrò averla io egualmente, ed assai più, che ne tengo in pegno Gesù Sagramentato?

Massime e Pratiche.

Se avete in pegno della vostra elezione alla gloria, la promessa di Dio, ed il santissimo sagramento, dovete considerarvi come una felicissima creatura destinata al cielo, nata fatta per esso, e vivere come si conviene, a chi occupata della sorte felicissima, che l'aspetta, sdegna tutte le vili, e spreggievoli cose di questa terra. Io son nato per il Cielo non per la terra, diceva S. Stanislao ancor giovinetto e signore di gran portata, quando il fratello invitavalo ai divertimenti: Io son nato per il Cielo, non per la terra, a quello voglio vivere, non a questa. Guardate il Cielo specialmente in tempo di travaglio, e di

tentazione secondo il consiglio, che dava ai suoi figli la generosa madre dei Maccabei (1). E lassù, dite, mi aspetta il mio Dio, se imito la pazienza di Gesù Cristo. Questa riflession' è capace di assicurarvi l'eterna elezione di Dio, coll' animarvi ad operar e patire per amor suo.

Se vi occupate spesso del pensiero del Paradiso, tutto quello, che si trova in questo mondo e lusinga i sensi, vi parrà immondezza e spazzatura, per usar un termine della serafica Vergine santa Teresa: E S. Ignazio esclamava sovente in una simile espressione: oh! quanto mi sembra sozza la terra, quando guardo il Cielo! *Quam mihi sordet tellus, cum Coelum aspicio!*

Il santissimo sagramento è pegno della Gloria, ma non c'introduce ad essa tostocchè l'abbiamo ricevuto: E sapete perchè? Perchè a divenir compagni di Cristo in paradiso, è necessario di patire prima in compagnia di lui stesso.

---

(1) *Peto nate ut adspicias ad Coelum .... ita fiet ut non timeas carnificem istum, sed suscipe mortem etc.* 2. *Mach.* c. 7. v. 28. 29.

ammirate la divina sapienza. La santissima eucaristia è rappresentazione della morte di Cristo, e caparra insieme della sua gloria. La speranza di andare in cielo, e la disposizione a soffrire in terra, hanno da essere la stessa cosa, nel vostro cuore.

GIACULATORIA.

Rinunzio a tutto, mio Signor, ma voglio
Assister in eterno al vostro Soglio.

PREGHIERA

Alla Santissima Vergine, da dirsi dopo la Comunione, per ottenere il perdono di tutte le negligenze in essa occorse.

Se il santo re Ezechia ottenne da Dio misericordia per coloro, che non avevano mangiata la pasqua, colle disposizioni comandate dalla legge (1); non

(1) *Magna pars populi . . . . quae santificata non fuerat, comedit Phase, non juxta quod scriptum est, et oravit pro eis Ezechias . . . . quem exaudivit Dominus, et placatus est populo. Lib. 2. Paralip. c. 30. v. 18. 20.*

avrò io, regina del cielo e della terra, tutta la ragione di sperare, che voi madre di Dio, madre di misericordia, e madre mia, siate per impetrarmi dal vostro benedetto figlio, la remissione di tutte le colpe, che per innavertenza, per negligenza, per umana fragilità avrò pur troppo commesse in questa sagrosanta funzione? Sì, vergine benedetta, che voi esaudirete la mia preghiera, e prostrata a piedi del vostro figlio Gesù, gli offerirete i vostri meriti, e specialmente la vostra ardentissima carità in compenso della freddezza e stupidità, colla quale mi sono accostata io ai sagrosanti misterii. Pregatelo, che supplisca colla sua sovrabbondante misericordia a tutti i mancamenti da me commessi nel prepararmi a ricevere il pan degli angioli, nell' accoglierlo dentro di me, nel rendergli le dovute grazie: sicchè la comunione del suo santissimo corpo non mi sia di reato alla pena, ma d'intercessione salutare al perdono: Siami lavanda delle colpe, fortezza della fragilità, difesa contro tutti i pericoli dell' anima e del corpo, ed ajuto efficacissimo per giungere felicemente alla sua gloria: Amen.

BREVE NOTIZIA

Di tutto ciò, che appartiene al sagrosanto sagrifizio della messa.

„ Noi siamo fatti così, dice il sagro Concilio di Trento sess. 22. c. 5., che senza qualche ajuto esteriore e sensibile, non c'inalziamo facilmente alla meditazione delle cose spirituali. Per questa ragione la pia madre santa Chiesa ha istituiti nella celebrazion della messa alcuni riti, come di pronunziare certe cose a voce alta, ed altre in segreto, e le cerimonie delle mistiche benedizioni, dei lumi, dell'incenso, delle sagre vesti, e molte altre simili, secondo gl'insegnamenti, e la tradizion degli apostoli; affinchè si tenesse in decoro la maestà di così gran sagrifizio; e le menti dei fedeli, per mezzo di questi segni visibili di pietà, e di religione, si eccitassero alla contemplazione degli altissimi misterii, che si contengono in questo sagrifizio „. Il non intenderne il significato potrebb'essere la cagione, per cui qualche anima, benchè divota, non sente per essa la medesima venerazione. Tengo di certo, che vi farò cosa grata,

nel presentarvene una succinta spiegazione, che potrà esservi di ajuto ad ascoltare con maggior frutto, e spirituale consolazione la santa messa, e ad accompagnarvi più facilmente col sacerdote nella celebrazione del gran sagrifizio. Quanto quì leggerete tutto è preso da S. Tommaso, come noterò più distintamente a suo luogo; dal cardinal Bona, dal Gavanto, e dall'opera di Benedetto XIV. sopra il santo sagrifizio della messa. Con quest'avvertenza, mi dispenso dalle citazioni, che dovrei altrimenti allegare, quasi ad ogni parola, in un argomento così venerabile, e ch'è dell'ultima delicatezza.

CAPO I.

Dell'autore della S. Messa; del luogo e tempo della celebrazione di essa.

§. I. *Dell'autore della santa Messa.*

Gesù Cristo signor nostro è l'istitutore della Messa, quanto all'essenziali sue parti di consagrazion e comunione. S. Pietro lo è dei riti principali di essa. S. Giacomo fratello del signore o promulgò que'riti medesimi, o istituì le

cerimonie della orientale. E' certo, che la santa Messa nel suo principio era molto più breve; ed i romani pontefici nell' Occidente, S. Basilio di Cesarea e San Giovanni Grisostomo in Oriente vi aggiunsero in seguito altre preci, e cerimonie. A S. Pio V. si deve la gloria di aver data l'ultima mano alla nostra; e di averne fissata l'uniformità nella maniera, che di presente si celebra da tutti quelli, che seguono il rito, detto Romano.

§. II. *Del luogo in cui si celebra il santo Sagrifizio.*

Questa sagrosanta funzione la più venerabile del cristianesimo, che assai probabilmente fu celebrata la prima volta nel Cenacolo, dopo la venuta dello spirito santo, regolarmente si deve fare nei sagri tempj; e questo per istituzione apostolica. *Convenientibus vobis in ecclesiam*, dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinti v. 18. Gli antichi fedeli, al tempo delle persecuzioni celebravano all'aperta campagna, nelle grotte, nelle catacombe, nelle case, nelle carceri medesime, dovunque riusciva

loro di farlo, con sicurezza. Ma quando la chiesa cominciò a respirare sotto i principi cristiani, fu ordinato, che non si solennizassero i sagri misterii, che in luoghi consagrati a Dio, e chiamati da loro chiese; oratorii, titoli, martirii o confessioni, ch'è lo stesso. La riverenza dovuta al divin sagramento lo esige; e la convenienza di offerire il sagrifizio, e di distribuire e ricevere il divin sagramento nella casa del signore, destinata all'orazione, lo persuade.

E' necessario l'Altare pel sagrifizio; e questo, per istituzione di S. Silvestro Papa, dev'esser di pietra, o tutto intieramente, o almeno in quella parte, dove si posa il calice e l'ostia, e si suol chiamare la pietra sagra, consagrata dalle benedizioni del Vescovo, e dei sacri Crismi, e contenente le reliquie dei santi; S. Felice I., che governò la Chiesa nell'anno di Cristo 275. lo stabilì con decreto; ma si usava già prima, di celebrare la Messa sulle tombe dei Ss. Martiri. La pietra è figura di Gesù Cristo, ed è memoria del sepolcro, in cui fu riposto il suo santissimo corpo. Stanno bene chiuse dentro di essa le reliquie dei martiri, la vita de'quali è nascosta

con Cristo in Dio; perchè l'evangelista S. Giovanni vide le anime loro sotto l'altare; perchè, nella maniera possibile comunichiamo con essi nell'orazione, ed abbiamo sotto gli occhi i loro esempii. Del rimanente i primi altari furono di legno. Ne abbiamo due quì in Roma, uno in S. Giovanni in Laterano, e l'altro in Santa Pudenziana, su de' quali è tradizione, che celebrasse San Pietro; e son di legno: come sù d'una semplice tavola istituì Gesù Cristo il divin sagramento. Restituita la pace alla Chiesa, ne furono fabricati ancora d'argento, d'oro, e di altri metalli ornati di pietre preziose.

§. III. *Del tempo della celebrazione della Messa.*

I primi cristiani per lo più dicevan Messa di notte, affine d'involarsi alle osservazioni de' persecutori gentili. Talvolta la mattina innanzi giorno, e la sera. Forse fù S. Damaso, che stabilì l'ora di terza, cioè la 9. dell'orologio detto di Francia o astronomico, per la Messa solenne dei dì festivi; la sesta, cioè mezzo giorno per i feriali;

e la nona, che corrisponde alle tre dopo'l mezzo giorno, dell'orologio suddetto, per i mercoledì, e venerdì, giorni di digiuno. A tempo di Sant'Ambrogio in Roma, non a Milano, nè forse altrove, il Sabbato pure si digiunava. La quaresima però più tardi ancora celebravano il sagrifizio, perchè non si scioglieva il digiuno, che dopo vespero, cioè la sera. E'facile il ravvisare i venerabili avvanzi di questi antichi riti, che conserva tuttora la Chiesa, nel celebrare le Messe conventuali dopo le ore canoniche, denominate bensì alla maniera dei nostri padri, ma non corrispondenti al tempo da cui prendono il nome. Le feste, i doppj, i semidoppj, ed infra octava si canta la messa Conventuale dopo terza; i semplici e le ferie, dopo sesta: nell'avvento, quaresima, quattro tempi, e vigilie, dopo nona; Ma tutto il divino servizio si compisce, al più tardi sul mezzo giorno; termine ordinario anche delle messe lette, che si possono incominciar dall'aurora, cioè quando l'orizonte comincia ad essere illuminato. Il Sabato santo si faceva tutto l'officio, e la messa di notte; lo stesso la vigilia di Natale, e quest'ultimo solo è rimasto.

CAPO II.

Dei sagri vasi, e lini; della croce, lumi, e incenso.

§. I. *Dei sagri vasi.*

Che una volta i sacerdoti santi celebrassero il sagrifizio in calici di legno, o di vetro; non si verifica, che di alcuni più poveri, giacchè nei stessi tempi delle più rabbiose persecuzioni, aveva la chiesa Romana vasi d'oro e d'argento pel sagro ministero, in abbondanza tale, da muoverne invidia nei gentili. Gli atti di S. Lorenzo, che fu martirizzato nell'anno di Cristo 260., ne fanno fede indubitata. Costantino arricchì tutte le molte chiese che fabbricò in Roma, Costantinopoli, Gerusalemme e altrove, di veri tesori, specialmente in calici, e patene, non solo ad uso del sagrifizio, ma ancora per la distribuzione del sagramento, da farsi ai fedeli. Al presente, per legge fissa e stabile, la coppa almeno del calice, e la patena dev'essere dorata: nè la povertà di qualsisia villaggio più misero, può derogare a questo santo decreto;

Per gloria del sagro corpo di Gesù Cristo, e della pietà dei fedeli, possiamo vantarci, che l'oro l'argento, le pietre preziose consagrate all'ossequio del santissimo sagramento, senza metter in conto gli altri arredi di finissimi ricami d'ogni maniera, di ricchi broccati, e simili ornati delle chiese, formano un tesoro inestimabile, guardato con livore dai miscredenti, e dagli altri eretici; che sulla traccia di Giuda, lo compiangono, come inutilmente morto, e perduto. I gentili discepoli dello stesso spirito di empietà e di avarizia, pensavano allo stesso modo. Intanto chi arrischiasse, che delle tre parti dei metalli preziosi, che fuori del denaro corrente, esistono nel cattolichesimo, e specialmente in Italia; due ne sono dedicate al santuario, non direbbe forse un iperbole (1).

(1) *L'ostensorio del nobilissimo monastero di Tor de Specchi è valutato tra i 12. ed i 13. mila scudi. Quattrocento mila vi stima quello di S. Agnese. La privata cappella dell' eccellentissima casa Borghese è un tesoro, che non ha prezzo. Da questo tenno si può argomentare al-*

§. II. *Dei sagri lini* .

Sagri lini chiamiamo il corporale, la palla, il purificatore, e le tovaglie dell' altare. Anticamente il corporale più grande del nostro, serviva per cuoprire ancora il calice: e per questo non troviamo ne' secoli rimoti menzione alcuna del velo di esso, tra gli altri utensili. Adesso, per maggior commodo, usiamo la palla, cioè un altro arnese distinto da quello, per impedire, che alcun insetto, polvere, o altra immondezza cada nel santo calice. In alcuni

---

meno in confuso fin dove monterebbe nella sola Roma il totale delle ricchezze consagrate al culto del signore. Non si vuol nemmeno trasandare di dir una parola di un altro immenso tesoro impiegato nelle fabbriche delle chiese, e nei loro immobili ornamenti di dorature, marmi preziosi, e capi d'opere di moderna scultura, e di pittura. Il più prezioso, il più nobile, e magnifico di questa santa città trovasi nelle chiese. Non è questa una gran prova della proposizione avvanzata? Così fu scritto nella prima edizione del 1791.

paesi, ed in alcune religioni, hanno i sacerdoti un altra palla per l'ostia. L'uso del purificatore è evidente. Tutte queste cose debbono esser di lino, e benedette dal vescovo, fuori dell'ultimo. E'proibito di ricamare in seta od oro il corporale e la palla, che sono figure della santa Sindone, in cui fu avvolto il prezioso corpo del redentore: ma la palla si può rendere più soda, e più preziosa aggiungendole nella parte di sopra, che non posa sul calice, qualche ornamento.

Tre tovaglie si debbono stendere sull'altare. Tutto per ossequio del santissimo sagramento; ed acciocchè versandosi per disgrazia il sagro calice, non iscorra per l'altare, e molto meno anche per terra, il sangue del signore, ma rimanga in esse assorbito.

§. III. *Della croce.*

Il crocifisso, o almeno la croce è primo e principal'ornamento del sagro altare; e vi si colloca per tradizione degli apostoli. Essendo il sagrifizio della messa una memoria della passione e morte di Cristo; è troppo conveniente,

che ne abbiamo sotto gli occhi un immaggine materiale, che siaci di eccitamento e di ajuto alla considerazione del mistero, che non vediamo. Per questa ragione, quantunque si celebri messa in un altare dove stia esposta la santissima eucharistia; pure si deve avervi il Crocifisso (1). L'uso dell'immagine di esso nel messale, è pure antichissimo.

§. IV. *Dei lumi*.

Fino dai tempi di S. Girolamo, un pessimo eretico derideva l'uso di accendere in chiesa di giorno, i cerei; che diceva essere stati usati per necessità dai più antichi cristiani, quando erano costretti a celebrare i divini officii di notte, e negli oscuri sotterranei delle catacombe. Ma quel S. Dottore lo confuse bravamente, dimostrando essere d'istituzione apostolica l'uso dei lumi nella chiesa, in ossequio della maestà di Dio, che nel vecchio testamento aveva ordinato il candelabro d'oro di sette lampade, tre delle quali ardessero ancor di

(1) *Ex decr. S. R. C. die* 14. *Maii* 1707. *in una senarum*.

giorno. Sono i lumi simbolo della divina sapienza; degl'infuocati serafini, che assistono al divin trono; dell'allegrezza eterna, di cui è pegno il sagramento; dell'ardore della carità di Cristo, che in quel mistero, più che in altro si mostra divampante: anzi di Cristo stesso, che nel vangelo è chiamato luce vera, che illumina ogni uomo, e della dottrina sua, di cui è scritto: la vostra parola, signore, sia lucerna ai miei piedi, e luce alla mia strada. Senza di essa noi siamo ciechi, anche di mezzo giorno. Hanno i lumi molte altre allusioni morali, alla chiarezza, e purità della fede, all'ardore della carità, raccomandata da Dio agli apostoli in quelle parole: sieno i vostri lombi succinti, ed abbiate in mano lampadi accese, lodate nelle vergini prudenti. Finalmente i lumi sono stati anche presso i gentili un ossequio dovuto alla divinità. Essi li accendevano ai loro idoli, e l'adulazione fece, che li portassero ancora avanti agl'imperadori. S. Girolamo dice divinamente a Vigilanzio empio derisore di questo rito: Facemmo noi assai male quando profondemmo ai demonii questo culto. Ora ci emendiamo, ed al

vero Dio, ed ai Ss. Martiri come amici di lui, tributiamo quella dimostrazione di onore, ch'essendo la maggiore, nel nostro modo di usare, a lui solo è dovuta.

E' cosa di molta consolazione all'anima divota di Gesù sagramentato, il riflettere alla cospicua somma di danaro, che impiega il cristianesimo nel decorso dell'anno in olio e cera per uso dell' altare, ed in ossequio della santissima eucaristia. Senza parlare delle primarie chiese di Roma, e delle città più grandi, nelle quali si fanno esposizioni della più profusa magnificenza, e specialmente nella congiuntura dell' orazione continua delle 40. ore, egli è certo, che in ogni più misero villaggio, non si celebra la santa messa, che colle candele di cera, e non si può esporre il Venerabile con meno di 20. lumi. In ognuno di essi, almeno in questi nostri paesi, vi è eretta una fraternità sotto l'invocazione del santissimo, che si da il pensiero, per istituto, di provvedere al decoro di questo sagrosanto mistero. Chi può soffrire senza indegnazione l'oltraggio fatto alla pietà dei fedeli, da certo libercolo stampato in Firenze sul

fine del secolo antipassato, da un divoto di zelo più fervido, che opportuno e giudizioso, il quale esagerando colle più ingiuste declamazioni la povertà di Cristo nel sagramento, egli dice; e l'ingratitudine dei cattolici verso di lui; si avvanza fin a questa ingiuriosissima espressione! „ Gesù non ha una candela per il suo altare, e talvolta con un solo luminello d'oglio è forza celebrare il più alto mistero di nostra fede, e le torce a centinaja si logorano per le stanze de grandi „. Falzo, falzissimo! La massima parte della cera, che si fabbrica nell' italia, ed in quantità smisurata ci viene da oltremare, si consuma in ossequio di Gesù sagramentato (1). Mi

(1) *Eccettuati i signori di primo rango, pochissimi son quelli, che nelle città più cospicue usino comunemente la cera. Nelle città di provincia quasi nessuno, e nei piccoli paesi, non si ha idea di questa sorte di lumi, se non perchè si vede nei sagri Tempj. Intanto può facilmente assicurarsi chiunque ne abbia talento, che le chiese men officiate di pubbliche funzioni, quelle stesse delle monache, impiegano ciascun anno una somma assai nota-*

si perdoni questa breve uscita, e sia a gloria di Dio, ed in giusto applauso alla pietà dei fedeli, particolarmente Italiani.

§. V. *Dell' Incenso*.

Nella divina scrittura era prescritto l'uso dei sagri profumi pel Tempio, e Dio stesso, che si degnò di rilevarne a Moisè la composizione, proibì, che, pena la vita, si addoperasse fuori di esso. Il demonio chiamato dai SS. Padri scimia della divinità, usurpò a se, lo stesso culto, e presso i Gentili vediam usato l'incenso, nei sagrifizj. La santa chiesa diretta dal divino spirito ab-

---

bile di denaro, per il consumo della cera. Si valuti l'impiego, che se ne fà in Roma nelle 40. ore della Paolina, di S. Giacomo de Spagnoli, di S. Agnese, della cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore, e forse questa partita uguaglierà tutto il consumo profano di questo genere, nella capitale del mondo. Le sole, circa 5000. messe, che si celebrano ciascuna mattina in questa città, ognuno può facilmente vedere, fin dove porti no il dispendio della cera.

brucia l'incenso dinanzi al santissimo sagramento, in segno del supremo dominio, che riconosce in esso, ed è atto di culto di Latria, forse imparato dai Magi, che offerirono al Santo Bambino questa preziosa droga, come a Dio. Si profuma l'altare in riverenza del sagramento, che in esso si offerisce. S'incensa la croce, il vangelo, le immagini dei santi per onorare Gesù morto in croce, la sua parola, i suoi fedeli servitori. Significa il soave suo vapore l'effetto della grazia, di cui Cristo fu pieno. Da lui si deriva ai fedeli questa soave fragranza, per mezzo dei suoi ministri, come dice l'apostolo 2. ai Corinti „ Egli sparge in ogni luogo per mezzo nostro, l'odore della sua cognizione „: E per questo dopo incensato d'ogni intorno, l'altare, che significa Gesù Cristo, s'incensano per ordine tutti gli altri. E' simbolo ancora l'incenso delle orazioni dei santi. Lo insegnò S. Giovanni Evangelista dopo aver narrato, che in Cielo si offeriscono all'agnello sagri profumi: ed il sacerdote allude a questo, quando nell' incensare la croce, dice queste parole, prese da un salmo „ Salga, Signore, la mia

orazione, come incenso alla vostra presenza,,.

CAPO III.

Delle sagre vesti del Sacerdote.

§. I. *Delle sagre vesti in generale.*

Poco a poco le sagre vesti giunsero a quella preziosità ed ornato, in cui presentemente lo vediamo, condottevi da Santa Chiesa, per i fini già esposti al principio, dal Concilio di Trento. Forse la Penula, che con tanta premura dimandava S. Paolo, era la veste destinata pel santo sagrifizio. Certo è, che non aveva un taglio singolare, nè era preziosa. Presto si cominciò a non usare fuori dell' altare quell' abito, che comunque comune, era stato consagrato, nella destinazione al santo ministero. S. Clemente discepolo di S. Pietro, lo stabilì, e fanno menzione delle sagre vesti S. Anacleto, e S. Stefano Papi. La divina religione, dice S. Girolamo, altro abito usa nel ministero, ed altro, nel costume, e nella conversazione comune. Se i sacerdoti antichi, prosiegue il santo, ebbero vesti particolari, e distinte per i sagrifizj. Sagrificheremo

noi nell' abito ordinario? Nuovi uomini, noi dobbiam divenire in Gesù Cristo, cioè nei costumi, e per segno di questi, ancor nelle vesti. Fin qui S. Girolamo, riferito dal Gavanto *de coloribus paramentorum XVIII.* Aggiunge questo scrittore sull' autorità del Baronio, essèr credibile, che Cristo istituisse il sagramento in abito cenatorio, che soleva essere un gran manto, o lenzuolo bianco; e di quà nasce, che i primi abiti sacerdotali, benchè del taglio comunemente usato, fossero bianchi, di lino, o di lana.

Nella rubrica del messale si fa menzione di cinque colori quattro dei quali annovera Innocenzo III. Lib. 1. cap. 65., in uso dei sagri paramenti, cioè del bianco, del rosso, del verde, del violaceo, confuso allora col nero. Dunque la Chiesa Romana si serve del bianco nelle feste della Santissima Trinità; di Gesù Cristo, di Maria, dei Confessori, e delle Vergini: del rosso nella Pentecoste, per gli Apostoli, e per i Martiri: del verde, dall' ottava dell' Epifania fin alla settuagesima; e dall' ottava di pentecoste fin all' avvento nelle messe, ed officii, che si chiamano

de tempore, eccettuate le vigilie, ed i quattro tempi, giacchè nelle messe di questi giorni, usa il violaceo, come ancora dalla prima domenica dell' avvento, fin alla vigilia di Natale inclusivamente, e dalla settuagesima al mercoledì santo. Il nero finalmente nel venerdì santo e nelle messe dei defonti. Questa differenza di colori adattati alle diverse circostanze in allegrezza, o di lutto, ed esprimenti i simboli della gloria, della verginità, e del martirio, dell' ardore della carità, e le dolci speranze dell' orazione, è stata trattata da molti autori, tra i quali si può leggere l'Iride sagra del Piazza. Tanto basta pel nostro impegno.

§. II. *Dell' Ammitto, Camice, e Cingolo.*

L'ammitto introdotto per coprire il capo, avanti, che il clero secolare usasse la berretta, ed ancora il collo, che rimaneva scoperto dagli altri abiti sagri, significa la protezione di Dio a fugar e vincere gli assalti del demonio.

Il Camice veste di lino bianca e già segno di nobiltà presso i Romani, e gli Ebrei, usata ancora dai sacerdoti del

vero Dio, e dai Gentili nei sagrifizj, è stato addottato dalla Chiesa, a nobilitare i suoi ministri, ed a renderli più venerabili: mentre col candore di essa ricorda loro la mondezza e purità con cui debbono accostarsi al sagro altare. Il Sacerdote nel vestirselo prega il signore, che lo purghi di ogni macchia, e gli mondi il cuore, affinchè purificato nel sangue dell' agnello, giunga a meritare i gaudii sempiterni.

Il Cingolo è un arnese necessario a raccogliere il Camice, e stringerlo al corpo, perchè non iscorra sconciamente, e non impedisca il camminare. Esso però è determinato a significare l'angelica virtù della purità così propria di ogni fedele, ma molto più di chi ha da maneggiare il purissimo corpo di Gesù Cristo.

§. III. *Del Manipolo, Stola, e Pianeta.*

Il Manipolo di prima istituzione fù un pannolino da tenersi legato al braccio sinistro, per averlo pronto all' occorrenza di asciugarsi le lagrime il sudore, per tergere ogni immondezza della bocca, o del naso. Al presente è un

sagro ornamento non più di lino, ma di drappo come la Stola, e la Pianeta: e significa la sofferenza dei travagli della vita, per mezzo dei quali si giunge a riportare la gioconda mercede della Gloria.

La stola detta ancora Orario, fu nel principio una roba involta d'intorno al collo per pulizia. La Chiesa ne ha formato un sagro arredo, e significa in primo luogo dignità, e giurisdizione: I magistrati in alcune città usano un simile ornamento, in segno della loro autorità e preeminenza. Nel sacerdote, personaggio distinto tra i servi di Dio, cui servire è regnare, denota il giogo di Gesù Cristo, e perciò comanda la rubrica, che si ponga in modo, che prema il collo. E' simbolo ancora della gloria del Paradiso: onde il Sacerdote nell' addattarsela, dice „ Rendetemi, Signore, la stola dell' immortalità perduta da me nel peccato del primo Padre, sicchè comunque indegnamente io mi accosti al sagro ministero, meriti tuttavia di godere il gaudio eterno „. I semplici Sacerdoti, a distinzione dei vescovi, che la lasciano pender libera in segno di ampia giurisdizione, se la

ripiegano sul petto a modo di croce, e si conducono l'estremità di essa su i fianchi, per dimostrare, che il ministro di Dio, a destra, ed a sinistra, cioè nelle prosperità, e nelle traversie, dev' esser munito delle armi della santità, che sono appunto la croce di Cristo in esse improntata.

La pianeta fu anticamente una veste propria della nobiltà, che copriva tutto l'uomo dal collo ai piedi, ed essendo tonda e chiusa, quando voleva operare chi n'era vestito, bisognava, che colle braccia di quà, e di là se l'alzasse e sostenesse: nè a quel tempo era di pura cerimonia l'alzarne la parte di dietro, che fa il chierico, quando il Sacerdote mostra al popolo la sagra Ostia. Al presente è tagliata dai lati, e quasi un scapolare, cuopre il sagro ministro solamente al petto, ed alle spalle. L'uso della pianeta è antichissimo nella Chiesa, e ne parla S. Paolo, come fu detto di sopra. Si prende per simbolo della carità, di cui tutto dev' essere circondato il Sacerdote.

Oltre le accennate significazioni delle sagre vesti; ne abbiam delle altre somministrateci da divoti e dotti scrittori,

allusivi alla passione e morte di Gesù Cristo. Per l' ammitto intendono la benda, con cui furono velati i suoi occhi. Nel camice riconoscono la veste bianca da pazzo, con cui per beffa, egli fu vestito da Erode. Nel cingolo, manipolo, e stola veneravano la memoria delle funi, e dei flagelli, coi quali fu tormentato il redentore per amor nostro, e nella pianeta raffigurarono la porpora, di cui lo vestirono, per oltraggiarlo qual Rè di scena, nel pretorio di Pilato. Si osserva in fine, che essendo tutte le altre sagre vesti, eccettuato il camice, ed il cingolo, marcate con replicate croci; questo segno di vita più visibilmente ed in grande è improntato sull' intera pianeta. Il sacerdote vestito di essa, si presenta doppiamente crocifisso, e potrebbesi dire, che si dimostra crocifisso con Gesù Cristo, e crocifisso al mondo, ed in tal guisa rappresenta più vivamente al divin padre un immagine del diletto suo figlio, di cui fa le veci nella sagrosanta funzione, e parimente al popolo dei fedeli, affinchè con più viva fiducia si unisca seco nell' orazione.

CAPO IV.

Delle cerimonie della messa in generale.

§. *Unico.*

Accostiamoci oramai alla stessa sagrosanta funzione, a cui quanto finora si è detto, dalla santa chiesa è stato consagrato come disposizione, e mezzi, onde farla riuscire più venerabile. Di qua in poi tuttociò, che leggerete, è preso intieramente da S Tommaso, 3. P. q. 83. A. 4. 5. eccettuate alcune cose pochissime, che vedrete contradistinte da carattere virgolato.

Il sacerdote si lava l'estremità delle dita, prima di vestire i sagri arredi, e dopo l'oblazione, in riverenza del sagramento; e questo per due ragioni: 1. perchè usiamo di lavarci le mani, quando dobbiam trattare cose preziose, 2. perchè, come dice S. Dionisio, l'abluzione dell'estremità, significa la purificazione dai piccoli peccati.

Cinque volte si rivolge al popolo il sacerdote salutandolo con quelle parole *Dominus vobiscum*, il signore sia con voi, in memoria delle cinque vol-

te, che Cristo si manifestò dopo il giorno della risurrezione. Sette volte però lo saluta, alludendo ai sette doni dello Spirito Santo. Il vescovo nel primo saluto dice, *Pax vobis*: perchè così disse agli apostoli dopo la risurrezione il redentore, di cui rappresenta esso più perfettamente l' immagine.

„ Notate, che il sacerdote, prima di volgersi al popolo a dargli il sopradetto saluto, bacia l'altare. Questo, come si è detto, significa Gesù Cristo: il bacio, l'unione. Dopochè il pubblico ministro si è unito al dator di ogni bene, fa parte al popolo della grazia comunicatagli. Quella bocca, che ha da annunziare il più felice augurio, ha da toccar prima l'altare, cioè Cristo, da cui prende ogni forza la sacerdotale benedizione „.

Si fanno dal sacerdote molti segni di croce in tutta la sagra cerimonia, per dinotare la passione di Cristo, che fu compita sulla croce. Siccome la consagrazione di questo sagramento; l'accettazione di questo sagrifizio, ed il frutto di esso, procede dalla virtù della croce; per questo qualunque volta

si fa menzione nella messa di una di queste cose, il sacerdote fà il segno della croce.

Alcune volte ancora per benedire se stesso, il popolo, o l' offerta; ma quando segna l'ostia, o il calice dopo la consagrazione, non è che per memoria della virtù della croce, e della maniera della morte di Cristo, come si è detto.

Quando il sacerdote stende le braccia, significa l'espansione delle braccia di cristo sulla croce. Alza le mani, per dinotare, che la sua orazione pel popolo s' indirizza a Dio. Alziamo il nostro cuore, e le mani al Signore verso del cielo, dice Geremia Tren. 3. Moisè orava colle mani levate in alto; ed allora vinceva il popolo d'Israele.

Quando congiunge le mani, e s'inchina in atto di orante umile, e supplichevole, rappresenta l'umiltà, e l'obbedienza, con cui Cristo patì.

„ Stende le mani in piano sul calice, e l'ostia, nel recitare la seconda orazione del canone, in segno ch' esso si unisce a quelle offerte, che stanno per essere cangiate nella preziosa vittima del redentore, ed insieme con

esse dedica a Dio se, e tutto 'l popolo Cristiano. Questa cerimonia di porre la mano sul capo della vittima, è presa dalla legge vecchia ,,.

La divisione dell' ostia significa tre cose. 1. La divisione del corpo di Cristo dall' anima sua santissima, che accadde nella passione. 2. La distinzione del suo corpo mistico, che sono i fedeli, ne' diversi stati. 3. La distribuzione delle grazie, che procedono dalla passione di Cristo.

La parte dell' ostia, che s'infonde nel calice significa i beati, le altre due, i vivi, e i defonti, che sono in purgatorio. ,, Quali tutti formano il mistico corpo di Gesù Cristo in unità di santo amore ,,.

L'abluzione della bocca dopo la comunione si usa in riverenza del santissimo sagramento; affinchè parte alcuna delle sagre specie non rimanga fra i denti. Per somigliante ragione, si lavano anche le dita.

Quantunque non assista alla messa, che un solo inserviente; tuttavia il sacerdote parla ad esso solo col *Dominus vobiscum*; *Orate fratres etc.* nel numero del più; perch' esso rappresenta tutto il popolo cattolico.

CAPO V.

Dichiarazione della santa messa.

§. I. *Dal principio fin all' offertorio.*

Perchè io questo sagramento si comprende tutto il mistero della nostra salute; perciò si celebra con solennità maggiore di tutti gli altri: e perch'è scritto nell'eccl. al cap. 4. Abbi attenzione al tuo piede, quando entri nella casa di Dio, e nell'eccles. al 18. Prima dell'orazione prepará l'anima tua; perciò alla celebrazione di questo mistero, si premette una certa preparazione, ad eseguire degnamente le cose, che seguono.

Dalla qual preparazione la prima parte „ è l'umile confession dei peccati, la fiducia del perdono, e la preghiera della purità della mente, e del cuore. E questo si fa nel salmo, che recita il sacerdote nelle messe, che non sono nè di morto, nè di afflizione; nel *Confiteor*, e seguenti orazioni, fin al salire dell'altare „.

Segue la lode divina, la quale si fa nell'introito, secondo quel detto del

Salmo 49.: Il sagrifizio di lode mi onorerà, ed ivi è la strada, per cui mostrerò all' uomo la salute di Dio. Questo, per lo più si prende dai salmi; perchè, come dice S.Dionisio c.3. dell' ecclesiastica gerarchia, i salmi comprendono per modo di lode, tutto quello, che si contiene nella sagra scrittura.

La seconda parte della preparazione contiene la memoria della presente miseria; mentre si dimanda la misericordia, dicendo *Kyrię eleison*, Signore abbiate misericordia. Si dice tre volte alla persona del padre, tre a quella del Figlio, quando si dice, *Christe eleison*; e tre allo Spirito Santo, quando si soggiunge, *Kyrie eleison*: Contro la triplice miseria d'ignoranza, di colpa, e di pena, o a significare, che tutte tre le divine persone sono scambievolmente in se stesse nell' unità della natura.

La terza parte della preparazione fà memoria della Gloria celeste, a cui tendiamo dopo la presente vita, e miseria, dicendo *Gloria in excelsis Deo*: che si canta nelle feste, nelle quali si fà commemorazione di essa, e si tralascia

negli officii di lutto, che appartengono alla rimembranza della miseria.

La quarta parte contiene l'orazione, che il sacerdote fa per il popolo, acciocchè sia reso degno di così grandi misteri. „ Ogni orazione anticamente si chiamava *Collecta*, perchè quella, che dice il sacerdote è il compendio delle orazioni dei fedeli. Esso diceva *Oremus*; poi restava qualche tempo in silenzio; indi raccolti quasi i voti della comunitá dei Cristiani, a nome di tutti, pronunziava la preghiera „.

In secondo luogo si premette l'istruzione del popolo fedele, perchè questo sagramento è mistero di fede: E questa istruzione si fa dispositivamente per mezzo della dottrina dei Profeti, o degli Apostoli, che si legge nella Chiesa dai lettori, o dai suddiaconi. Dopo la lezione (che volgarmente si chiama l'Epistola) si canta dal coro il *Graduale*, che significa la perfezione della vita; e l'*Alleluja*, che denota la spiritual esultazione: o *il Tratto* negli officii luttuosi, che significa il gemito spirituale: Giacchè questi sono gli effetti, che si debbono eccitare nel popolo dalla predetta dottrina.

Ma il fedele non è istruito perfettamente, che dalla dottrina di Gesù Cristo, contenuta nel vangelo, e si legge dai ministri più sublimi, cioè dai diaconi. E perchè noi crediamo a Cristo, come a verità divina, secondo quel di S. Giovanni 8. Se vi annunzio la verità, perchè non mi credete? Letto il vangelo, si canta il simbolo della fede, in cui il popolo dimostra di dare il suo assenso alla dottrina di Cristo; per mezzo della fede. Si canta poi questo simbolo nelle feste, delle quali si fa qualche memoria nel simbolo stesso, come nelle solennità di Cristo, della beata vergine, degli apostoli, che fondarono questa fede, ed in altri simili.

§. II. *Dall' offertorio fin alla comunione*.

Preparato così il popolo, ed istruito, si viene poi alla celebrazione del mistero; il quale si offerisce come sagrifizio, e si consagra, si prende come sagramento. Onde in primo luogo si fa l'offerta; in secondo la consagrazione, e finalmente la consumazione. Circa l'oblazione si fanno due cose,

cioè la lode del popolo nel canto dell' offertorio, per cui si esprime l'allegrezza degli oblatori: (" in questo tempo i Cristiani antichi offerivano il pane ed il vino all'altare. A questa offerta è succeduta la limosina, che si dà al sacerdote, per l'applicazione della messa"). E l'orazione del sacerdote, il quale dimanda, che l'oblazione del popolo sia accetta a Dio. Disse Salomone 1. Paralip. 29: Io nella semplicità del mio cuore, ho offerte allegramente tutte queste cose, ed ho veduto il popolo, che si è trovato presente, offerirvi dei doni con grandissima allegrezza: Poi pregò, dicendo; signore Iddio custodite questa volontà.

Dipoi quanto alla consagrazione, la quale si compisce per virtù divina, primieramente si eccita il popolo alla divozione nel *prefazio*; onde si esorta ad inalzare il cuore a Dio; e questo finito, loda la divinità di Cristo, dicendo cogli angioli: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, e la sua umanità, dicendo coi fanciulli: *Benedictus*, *qui venit etc*. Benedetto quello, che viene nel nome del signore: ogni felicità gli venga dal cielo. Questo vuol dire *osanna in excelsis*.

Dipoi il sacerdote fa segreta memoria prima di quelli, pe'quali si offerisce questo sagrifizio, cioè per la chiesa universale, e per quelli, che sono costituiti in dignità. 1. Tim. 2., e più in particolare di quelli, che offeriscono, o pe' quali si offerisce: „ noi diremmo, fa memoria di chi ha dato la limosina, o a cui intende di applicare il sagrifizio „. In secondo luogo commemora i santi, de' quali implora il patrocinio a favor loro, coll'orazione, che incomincia *communicantes*. In terzo luogo conchiude la sua preghiera con dire: Chieggo, che questa oblazione sia salutevole a quelli, pe'quali si offerisce.

Compite queste cose, si accosta alla consagrazione, quando dice: *quam oblationem*, la qual'oblazione voi, Dio, degnatevi di riguardare ec. In secondo luogo compisce la consagrazione medesima, usando le parole del salvatore, con dire: *Qui pridie etc.* il quale un giorno avanti la sua passione, prese il pane; e ringraziando, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede ai suoi discepoli, dicendo ec. „ e le parole di Cristo, che in questo punto dice il sacerdo-

te, son quelle, che operano il gran miracolo della mutazione del pane nel suo corpo, lo stesso del calice sagrosanto „. In terzo luogo scusa il suo ardire „ nell' essersi accinto a quell' ozione tremenda e sagrosanta „ coll' abbedienza al comando di Cristo, con quelle parole: *Unde et memores ect.* Onde ricordevoli noi vostri servi ec. vi offeriamo ec. In quarto luogo prega, che questo sagrifizio già compito sia accetto al signore, dicendo: *Supra quæ propitio etc.* sopra i quali misterii degnatevi di volgere l' occhio benigno ec. „ Notate, che questa preghiera, non si riferisce al sagrifizio di Gesù Cristo, già da per se stesso accettissimo; ma bensì alla parte, che in esso ha il ministro, ed il popolo astante, che hanno offerto insieme, e potrebbono non piacere a S. D. M. „ In quinto luogo dimanda l'effetto di questo sagrifizio e sagramento: 1. a favore di quelli: che lo hanno da ricevere, dicendo: *Supplices te rogamus etc.* Vi preghiamo supplichevolmente ec. 2. per i morti, i quali non possono più riceverlo, dicendo: *Memento etiam Domine etc.* Ricordatevi ancora Signore

dei vostri servi e serve, che ci hanno preceduto nel segno della fede, e riposano nel sonno della pace. 3. specialmente per i stessi sacerdoti, che offeriscono, in quelle parole: *Nobis quoque peccatoribus*.

Si viene poi a trattare della percezione del sagramento, e si prepara il popolo a riceverlo coll' orazione comune di tutto il popolo medesimo (ch'è l'orazione domenicale, in cui dimandiamo, che ci si dia il nostro pane quotidiano) ed ancora, con un altra orazione segreta, che offerisce il sacerdote con ispecialità per il popolo stesso, in quelle parole: *Libera nos quæsumus Domine etc.* 2. Si prepara il popolo ai divini misterii col mezzo della pace, la quale si dà, dicendo: *Agnus Dei etc.* Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiateci misericordia, donateci la pace; giacchè questo sagramento è di unità, e di pace. Nelle messe peró dei defonti, nelle quali il sagrifizio non si offerisce per la pace presente, ma per la requie dei morti, la pace si tralascia. Si tralascia ancora per altre mistiche significazioni il giovedì, e sabbato santo „.

Siegue finalmente la Comunione, ricevendola prima il Sacerdote, e dandosi poi agli altri; perchè come dice S. Dionisio 3. c.Eccl. Hierarch. Chi distribuisce agli altri i divini misterii, deve participarne prima egli stesso.

§. III. *Del fine della Messa*.

In ultimo si compisce tutta la celebrazione della Messa nel rendimento di grazie, esultando il popolo per il ricevimento del Mistero; il che vien significato dal canto del *Postcommunio*: e ringraziando ancora il Sacerdote coll'ultima orazione, ad imitazione di Cristo, che finita la cena, disse l'inno co' suoi discepoli, come stà in S. Matteo cap.26.

„ Il Diacono nella Messa solenne, ed il Sacerdote nelle piana, che non è di morto o di feria, licenzia il popolo con quelle parole: *Ite Missa est*: cioè andate in pace: Gia è stato offerto a Dio il sagrifizio per mezzo dell' Angelo. Nelle funebri, e nelle feriali non si dimettevano i fedeli, perchè dovevano assistere alla sepoltura, o proseguire le orazioni più a lungo, ed attendere alle sagre veglie ec. „

„ Finalmente il Sacerdote dà la benedizione ; e questa significa la missione dello Spirito Santo : e letto il primo capo del Vangelo di S. Giovanni , ch'è come un compendio dei principali misterii di nostra Fede , e significa la predicazione degli Apostoli , per cui mezzo più i Gentili , che gli Ebrei furono condotti alla cognizione del Vangelo : (nel che , in questo mondo , consiste il compimento della gloria , e degli effetti della passione di Gesù Cristo ;) si compisce ancora la funzione più venerabile , e più sagra , che abbiamo nella Chiesa .

IL FINE.



LODATO E RINGRAZIATO OGNI MOMENTO IL SANTISSIMO, E DIVINISSIMO SAGRAMENTO .





